

Cinema Illustrazione

presenta

Anno XIII - N. 16
20 Aprile 1938 - Anno XVI
Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 60

In questo
numero di

16 PAGINE

grande paginone a colori
e la prima lunga puntata del cine-romanzo

**LE AVVENTURE
DI MARCO
POLO**



GERMANA PAOLIERI

come apparirà nel suo ultimo film: "Tutta la vita in una notte", che Corrado d'Errico dirige per la Imperator. (Foto Laxardo).

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

H. Sermoniti - Roma. Certo, Gary Cooper è sposato. Non vede com'è alto? Uno scapolo non ce la farebbe, anche alto la metà si illuderebbe di bastare a se stesso. **Anna - Lucca.** Carino perché ti ho risposto? Allora sono carino di mestiere. Mi piaci quando dici che tutto ciò che avviene in te è privo di una ragione: speriamo che sia possibile trovarci almeno un torto. Le tue letture non posso che lodarle, specialmente Pirandello. Per Natale mi scrivi una cartolina di auguri, ma dimenticasti di impostarla? Bene, dovrai proprio credere a ciò che mi si dice spesso: che io sono fortunato senza saperlo. Però bisogna odiare la Fortuna; secondo me questa detestabile divinità non esiste, ma i malvagi che l'hanno inventata non potevano escogitare un espediente migliore per disconoscere i meriti e il talento altrui. Quella canzonetta faceva parte del film «Viva le donne».

Ciccio Cuppucetto. Se mi sembra che Tyrone Power si metta in tasca dieci Robert Taylor? Può darsi: secondo me attori come quelli americani, che guadagnano fino a diecimila dollari la settimana, possono intascare qualsiasi cosa. Da questo punto di vista si può sfuggire alle valanghe, ai terremoti, alla scarlattina, ma non alle tasche di Tyrone Power, e magari di Greta Garbo. Che se ne faranno di tanto denaro? Diecimila dollari la settimana: un falsario non farebbe a tempo a fabbricarli, tre giorni gli andrebbero via soltanto per decidere il colore della carta (è una faccenda seria, questa del colore, per i fabbricanti di biglietti falsi, con tanti amici che consigliano il blu, le mogli che si dichiarano per un lieve rosa carmineo, eccetera); e aggiungereste la dosatura dell'inchiostro, la correzione delle bozze, la tiratura... no, una settimana no, non basterebbe proprio. Tuttavia non dico che in America un falsario non possa fare una bella carriera. Ho letto recentemente sui quotidiani che, dopo un assalto di banditi a una banca di Chicago, chi è stato visto prendere allegramente posto accanto a loro nell'automobile che li aspettava fuori col motore acceso? Il cassiere della banca medesima. Si osserverà che per decenza egli avrebbe anche potuto raggiungerli più tardi in bicicletta; o con un tassì: ma in America è così, le cose o si fanno o non si fanno. Prendete il falsario Cornovan, di Detroit. Cominciò a stampare biglietti falsi in un sottoscala, con una semplice antiquata macchina a pedale; e in pochi anni aveva messo su una grande tipografia, dieci volte superiore a quella della Zecca governativa, e diceva: «Vedete questa modernissima rotativa? Può agevolmente stampare cento biglietti da cinque dollari al minuto». Un momento — immagino che pensate. — Ma a chi diceva questo il falsario Cornovan di Detroit? A un pezzo grosso della locale polizia, naturalmente. «I

biglietti di cui stiamo per iniziare la stampa — egli aggiungeva cortesemente — sono da 500 e 1000 dollari, ed è inutile specificare che la mia ditta desidera farle omaggio, signor ispettore, dei primi 5 esemplari». Sensibilità, fantasia, parecchio egoismo denota la sua scrittura. **Super - Spensierata.** Il sorriso di Robert Taylor le dà ai nervi? A me dà ai muscoli e al bastone. Sorride, sorride, e non si sa mai che cosa stia pensando di spiritoso. Magari porterà il suo segreto nella tomba, e noi avremo visto decine di suoi film per niente. Per passare il tempo durante la proiezione di *Follie di Broadway 1938*, mio zio Filippo si mise a contare i denti di Robert Taylor. Quando sentii che egli mormorava «1233, 1234...» sussultai e mi misi a gridare, invocando la luce. Ecco che cosa era accaduto: mio zio Filippo si era profondamente addormentato e stava sognando il sorriso di Robert Taylor. Sensibilità, bontà, carattere debole rivela la sua scrittura.

T. G. immanicabile letterica. Agli artisti americani basta indirizzare a Hollywood (California) Stati Uniti. Lei ha scritto a Melvyn Douglas, e ha anche ricevuto una risposta, ma compilata da un altro, non da lui. Sfido, gli attori ricevono migliaia di lettere, e non sapendo che farne le distribuiscono ai poveri. Così quando qualche risposta arriva alle ammiratrici di Gable o di March, che significa? Che povertà è sinonimo di bontà. «Noi leggendo queste lettere ci siamo convinti che la miseria non è la maggiore disgrazia che possa capitare a una persona — pensano i poveri di Hollywood — e non dovremmo far nulla per coloro che le hanno scritte». Volubilità, animo romantico, debolezza di carattere rivela la scrittura.

Marie curiosa - Milano. Non so, ma a me non è sembrato. Comunque i nomi di quelle attrici — poco più che comparse — non figurano nell'elenco degli interpreti, e questo non mi permette di assicurarmi della cosa.

I. F. Trieste R. E. - Roma. Ho scom- volto così il suo pseudonimo, e se non si deciderà a cambiarlo, un'altra volta sarà peggio. Pseudonimi formati da parole straniere, o semplicemente smancerosi, come «Fanciulla disperata» o «Creatura d'angoscia» o «Istria di riso», non se ne vogliono, qui. Cerchi dunque di conservarmi la sua amicizia attraverso uno pseudonimo più cordiale e respirabile. È straordinario che un grafologo le abbia predetto che lei diventerà una grande poetessa. Ma non si preoccupi, può darsi che invece sposerà un banchiere e così potrà mangiare anche cinque volte al giorno. Poi lei esagera quando dice che non ama se stessa. Provi a pensarci maltrattata da qualcuno e si accorgerà che allora se stessa. E tanto giovane, lei, e l'unica sua autentica malinconia è nel compiacersi di una sua inesistente malinconia.

Uno studente D. - Roma. Ritocchi il suo pseudonimo, per piacere. Lei non vede l'ora di terminare gli studi? Ah, e poi viene il lavoro, e ci si getta a non veder l'ora di andare in pensione; viene la pensione e... e per mio conto so già quello che dirà alla Morte quando la fredda signora mi prenderà il braccio, staccandolo dolcemente da quello della mia cara Maria, o dal cassetto dove ero certo che la mia cara Maria mi aveva nascosto la pipa. «Una domanda sola, contessa — dirò alla fredda signora. — Non fu ieri, per favore, non fu ieri che facevo le tecniche, e che in seguito a quell'incidente della polvere pruriginosa nel cappello del professore di disegno non potevo ripresentarmi in classe se non accompagnato da mio padre?». Intelligenza, eleganza, spirito pratico, scarsa fantasia denota la scrittura.

Pecy collegiale - Roma. Il colore più elegante per la carta da lettere? Il bianco, possibilmente senza motivi ornamentali di edera, liane, baobab, passerotti, ciogne, elefanti, cocodrilli, denti di Robert Taylor e cupole di moschee. Il bianco chiaro e tondo, il bianco come l'ha fatto la mamma. L'ornamento su un foglio di carta da lettere, potrà essere sempre costituito da squisiti pensieri suggestivamente espressi in poche righe. Mancando gli squisiti pensieri, io consiglio di diminuire notevolmente le righe. Le schiezzature verbali passano, quelle scritte rimangono: e può capitare che la mia cara

Ribelle - Foggia. Considerate la mia risposta come il dono più ambito di tutta la vostra vita? Dissi anch'io così alla mia cara Maria quando essa accettò di sposarmi, ma subì una scossa quando la sentii aggiungere: «Sì, e ora che ci penso potremmo anche approfittare della bellissima occasione offertaci da mia cugina Ersilia... sapete, signor Giuseppe, quella che doveva sposarsi il mese scorso e le morì improvvisamente il fidanzato... essa aveva proprio un magnifico abito nuziale, e dato che adesso non le serve più sarà contenta di vendermelo a metà costo. Ah, che bellezza!». La mia cara Maria ha poi conservato questo suo bizzarro carattere, così ricco di associazioni di idee; e perciò anche adesso, quando mi capita di dirle: «Sai, il tale ha dovuto farsi amputare una gamba», si può essere certi che risponde: «Non diresti una volta che egli portava giarrettiere simili alle tue? Ora che ne ha una superflua, potresti chiederle... sì bene che del paio di giarrettiere che indossò una è in ottimo stato mentre l'altra ha perduto l'elastico... sì, sì, non lasciarti sfuggire questa occasione». Naturalmente la mia cara Maria ammette che non sempre le giarrettiere sono un felice argomento di conversazione durante una visita a persona che abbia dovuto recentemente rinunciare a una gamba; ma (dice la mia cara Maria) fra amici... Credo che vi siate molto divertita a Cortina d'Ampezzo, come sciatrice: e vi assicuro che il mio precedente discorso sulle gambe che abbandonano i loro proprietari, non è nato da un'associazione di idee. L'aver non vedete l'ora di salutare i libri e i professori? Ahimè, i professori e i libri non si salutano mai interamente: li vediamo scomparire all'orizzonte, passano gli anni e poi tutte le volte che non sappiamo come accordare un congiuntivo con un condizionale, ci accorgiamo che prima di dividerci per sempre dagli odiati professori avremmo fatto bene a farci lasciare il loro indirizzo.

Annageria - Vercelli. «No, la mia ammirazione per Merle Oberon non diminuirà mai. Per me essa sarà sempre l'attrice più brava, più bella, il mio idolo per cui soffro e spero. Io provo una invincibile antipatia per le persone che dimostrano disprezzo o anche solo indifferenza per Merle Oberon: e lei, vile Super-Revisione, è fra queste. Del resto che gusto c'è a parlare con lei? Io, le parlo di Merle Oberon e lei mi risponde con stupide freddure. Ma le scrivo egualmente per sfuggirmi. Perché si vedono pubblicate così poche fotografie di Merle Oberon? Mi sembra proprio che

si sia formata una coalizione, una congiura contro di lei; e io voglio sapere la ragione di questa tremenda ingiustizia che mi fa versare lacrime cocenti». Ecco qua, sarà sincero con lei, Annageria: *disastrosa, o tanto di rabbia* si chiama la materia (trovata nel 1926 da Colin e Robiquet) colorante della robbia, disastrosissima in cristalli trasparenti, rosso arancione, prismatici; quasi insolubile nell'acqua fredda, molto solubile in alcool, formando con alcali sali violetti, e con metalli sali azzurri e rossi... materia molto usata in tintoria e che... Ma lei, signorina Annageria, si domanderà che intendo dire con ciò. Vede, io so benissimo che è pericoloso non ascendere i pazzi in ciò che essi pensano o credono di pensare; ma anch'io sono affetto da una grave forma di esaurimento nervoso, e perciò non si arrischi a contraddirmi sulla questione della disastrosità, o tanto di rabbia.

Simoneetta fiorentina. Grazie della fotografia, ma so benissimo che non le aprirò nuovi orizzonti dicendole che è una graziosissima ragazza. Però non le permetto di domandarmi se «è una brutta cosa lasciarsi baciar da tutti senza reagire?». Mi scusi, vede, star qui a dirle che una ragazza non deve assolutamente permettere che chiunque la baci, mentre poco più oltre il mio subconsciente consulta febbrilmente un oracolo letterario alla pagina Milano-E Firenze. Scherzi a parte, io so per esperienza che una ragazza che dissipa i suoi baci se ne pente anticamente allorché si innamorerà alline di un uomo, e ciò perché non vorrebbe aver baciato che lui solo. Insomma è il caso di dire che i baci gettati dalla finestra rientrano presto o tardi per la porta. Reagisca, dunque, e non come la mia cara Donata. Quando ci fidanzammo, essa insisteva per contrariarmi che un uomo solo l'aveva baciata, ma cogliendola di sorpresa... «E tu? dissì sospirando... Reagisti?». «Sì» — essa rispose con un singhiozzo che mi ritorna in mente tutte le volte che si rompe un vetro... Lei baciò anch'io».

Il Super Revisione

IL LORO VERO NOME



AL VOLSON
ASA VOLSON

Attila rilegga, su una sua lettera inviata nel 1926, frasi come «Certe volte dimentico che ti amo, per ricordarmi soltanto che ti odio». «Lo vedi che hai sempre sofferto di amnesia! — esclamò io in tono di trionfo. — Sono tre mesi, per esempio, che ti ripeto di farmi smacchiare questo abito grigio!». Ma veniamo alle sue domande in tema di saper vivere. Se il cucchiaino si deve usare dalla parte larga? La domanda non è molto chiara, perciò mi limito a dirle che io ho tanti modi di adoperare il cucchiaino quante sono le circostanze: a tavola lo impugno per la parte stretta e me ne servo dall'altra, mentre per difendermi da un'aggressione notturna adotto il criterio di impugnarlo dalla parte larga e di colpire col rimanente. Se si può mangiare la frutta senza forchetta? Ma certo, la forchetta non contiene vitamine. Se per la frittata si usa il coltello? Secondo me, no: anche se la frittata è pessima, non è da gentiluomini afferrare un coltello, alzarsi da tavola e mettersi alla ricerca della cuoca. Ci si può far rispettare anche con un'occhiata, o con un bastone. Volubilità, scarsa fantasia e periodi alternati di generosità e di chiuso egoismo denota la scrittura.

Ammiratrice cinema - Terni. «Lei mi è molto simpatico, e io lo considero un uomo di alta statura, già maturo di anni e calvo». Diamine, se questo succede alle persone che le sono simpatiche, che sarà per le altre? Veda, io non sono calvo, e per ragioni di famiglia, voglio dire per ereditarietà, non posso diventarlo. I miei genitori conservarono i loro capelli fino a tarda età, benché avessero molti nemici; l'unico parente calvo che io abbia è lo zio Agostino, l'esploratore, che fu scatenato dagli indiani d'America. Audace zio Agostino: esplorò l'inezza America prima di perdere i suoi capelli; povero zio Agostino: esplorò l'altra mezza America con la vana speranza di ritrovarli. Che fare? Egli decise di adire le vie legali, esigendo dai governi americani un favoloso indennizzo: e il processo si trascina da venti anni, e ha fatto diventare calvi decine di avvocati e di giudici americani. Bisogna dirlo, il motto dello zio Agostino è «Occhio per occhio, dente per dente». Sensualità, fantasia, orgoglio denota la scrittura.

ABBONAMENTI: Italia e Impero Anno L. 24 Sem. L. 13 - Estero Anno L. 48 - Sem. L. 25 **PUBBLICITÀ:** per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.

**Capelli
Soffici
e lucenti!**

Lo Shampoo Palmolive preparato in due tipi: per bruno ed alla camomilla per bionde, risciacqua con facilità e perfettamente i capelli!

La sua morbida schiuma, grazie all'olio d'oliva usato nella fabbricazione di questo Shampoo, rende la capigliatura docile alla piega e le conferisce una soffice luminosità, senza mai alterare il colore. Provatelo!

**SHAMPOO
PALMOLIVE**
MARCA DEPOSITATA

PREPARATO IN DUE TIPI:
PER LE BRUNE, ED ALLA
CAMOMILLA PER BIONDE

DOPPIA DOSE - UNA LIRA
PRODOTTO IN ITALIA



Riteneva l'antico saggio, che la felicità si otteneva a prezzo di felicità. Oggi invece si può raggiungerla assai facilmente con l'uso della crema

DIADERMINA

che mantenendo bellezza e salute rende realmente felici.

SCATOLETTE DA L. 2,30
VASETTI DA L. 6,80 e L. 10

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comalco N. 36 - MILANO

ATTORI-LUMACHE e ATTORI-CAMALEONTI

Il gergo teatrale francese ha una espressione assai caratteristica che ha finito per infiltrarsi anche tra le quinte dei palcoscenici nostri: «attori *utilité*». L'attore «*utilité*» sarebbe l'attore che può indifferentemente sostenere un ruolo di giovane quanto una parte di vecchio, che può essere il malvagio traditore come il fedele confidente, l'invitato fuceto come il romantico innamorato. Naturalmente viene chiamato «*utilité*» perché la sua presenza in una compagnia è di grandissima utilità. E' piuttosto strano che un tale genere d'attore «tutto fare» sia di importazione francese, visto che sul palcoscenico parigini ogni attore è invece legato saldamente, starei per dire irrimovibilmente, ad un tipo fisso di ruolo; evidentemente la necessità degli attori «*utilité*» deve essere sorta durante le *tournees* in provincia o all'estero, quando sarebbe stato impossibile trascinarsi dietro un numero troppo cospicuo di generici. Ecco forse perché in cinematografo (che, in fondo, è un po' la forma più embrionale del teatro stabile) attori «tutto fare» non ce n'è. In cinema, più ancora che sulle scene di quei paesi che hanno la fortuna di possedere teatri stabili, ciascun attore si sceglie un ruolo e vi rimane scrupolosamente fedele. Wallace Beery, ad esempio, è sempre in tutti i suoi film l'uomo rozzo, senza scrupoli, ma pieno di cuore e d'alcool. Tutt'al più i cambiamenti dei suoi personaggi sono dovuti a sfumature: una marsina ed una camicia inamidata ed ecco Wallace impersonare il banchiere brutale e pescecane di «Pranzo alle 8»; un *charro*, un *poucho* sbrindellato ed ecco l'epopea di Pancho Villa; un berrettaccio a sghembo e un pezzo di *chewing-gum* ed ecco il pugile di «Campione». Ma padre, patriota o marito, la figura è sostanzialmente la medesima. Hette Davis, poverina, è più o meno sempre condannata a far la cattiva donna senza per altro far la donna cattiva: anche quando, come nella «Foresta pietrificata», non si trattava proprio d'una cattiva donna, si trattava però d'una ragazza strana, d'una sensibilità morbosa e dalla fantasia inconsueta. Insomma la brava Hette è consacrata all'anormalità. Avete mai veduto Joan Crawford in un ruolo di fanciulla pura? Non frantendetemi. Non ho detto «onesta», ho detto «pura». E' diverso. Joan, sullo schermo, è sempre in equilibrio fra il peccato e la virtù. E' anche se il peccato, magari, non fa che sfiorarla, qualcosa di peccaminoso rimane a insaporire le sue labbra tumide e ad illanguidire i suoi occhi fiammeggianti. L'ottimo Boris Karloff è il mostro per antonomasia, anche se non ci appare nell'orrendo aspetto di Frankenstein o della Mummia. Vi fu un film in cui Boris figurava come vittima; ma era un mostro lo stesso, perché era nientemeno che un morto vivente o, per meglio dire, un morto mezzo risuscitato. E qui con gli esempi si può anche fare punto, tanto più che ho l'impressione di stare a convincere chi era già convinto prima ancora che lo cominciassi. Tutt'al più mi li-

miterò a ricordare che anche da noi accade press'a poco la medesima cosa. Sarei proprio curioso di vedere Viaristo, tanto per dirne uno, dimenticare il suo ruolo di giovane timido, distratto e sfortunato con le donne per dedicarsi alle galezze dongiovanesche d'un Besozzi. E sarebbe davvero buffa se un bel giorno dovessimo vedere quell'adorabile faccetta di Maria Denis raffigurare l'altero profilo d'un'aristocratica castellana, anziché il delizioso musetto di brava ragazzina sentimentale che lo schermo ha avuto il grande merito di averci fatto conoscere.

Tuttavia, se gli attori di cinematografo sono, nella loro grande maggioranza, stabiliti in un ruolo e non sembrano decisi a traslocare facilmente, ce ne sono, peraltro, alcuni che soffrono d'una specie di nomadismo psicologico; amano cioè vagare dall'uno all'altro personaggio, si compiacciono nel traslocare d'anima in anima, quasi anticipando la metamorfosi, si dilettano, in una parola, a cambiare tipo di ruolo con la stessa facilità con cui il camaleonte muta il colore della sua pelle. E' il caso di Maureen O'Sullivan (la più simpatica primattrice giovane del cinema hollywoodiano); la bruna Maureen passa con la massima disinvoltura dai virtuosismi natatorio-acrobatici delle serie «Tarzan», alle grazie introspettive della «Famiglia Barret» e salta con non comune agilità del dramma passionale tipo «Fra due donne», alla farsa musicale uso «Un giorno alle corse». Franck Morgan non si perita a trasvolare dai più buffi caratteristi (vi ricordate l'amoroso padre attore in «Jim di Piccadilly»?) ai più commoventi personaggi (qual è al fianco di Elissa Landi nel film «Tramonto»). George Raft comincia con le scalzionate di «Spavalderia» (The Bowery) e con gli atroci misfatti di «Scarface», ma continua con le terribili passionali di «Bolero» e «Rumba» e finisce, a quanto pare, con l'eroica rodomontata di «Anime sul mare». La nostra Elisa Cegani dalla pensosa borghesia di «Ma non è una cosa seria» è passata alle comiche eleganze della «Contessa di Parma» ed ora è alle prese con l'epica romanticità dell'«Ettore Fieramosca». Ma la più camaleontica di tutte le attrici cinematografiche è Claudette Colbert che dalle farsette piccanti e volgarucce è assunta ai fasti del più deciso *vampeggiamento* parastorico o, sgusciando attraverso gli impervi meandri del dramma lagrimogeno («La vergine di Salem»), è giunta finalmente alla commedia elegante, dove, francamente, sta così bene che ci auguriamo non voglia più traslocare.

E' un bene od un male questo turrisimo interpretativo? Secondo me è un bene. Il cinema, seguendo il sistema degli interpreti *standard* corre il più grave pericolo che uno spettacolo possa correre: quello d'annoiare. O, per lo meno, quello di non giovare più dell'elemento sorpresa. Quando, qualche anno fa, esisteva la compagnia degli spettacoli gialli essa era incorsa in un gravissimo errore: Romano Calò sosteneva sempre la

parte del poliziotto. Questo faceva sì che il pubblico lo eliminasse a priori dalla lista dei possibili colpevoli, togliendo una non indifferente porzione d'interesse al gioco poliziesco. In cinema sta per accadere qualcosa di simile. Lo spettatore sa già che Luise Rainer, nel suo nuovo film, incarna l'ennesima variazione della «straniera-uccellino» (pensateci bene e vedrete che anche nella «Buona terra» il personaggio di O-Lan altro non era che una esasperazione di quello interpretato dalla Rainer nella «Grande città»), che William Powell sarà un signore scanzonato e coraggioso, che Tyrone Power sarà un allegro innamorato, che Myrna Loy sarà un'arguta ma brava moglie, che Greta Garbo sarà una eroina infelice, che Marlene sarà una donna fatale, che Vittorio De Sica sarà un bravo ragazzo dotato di una simpatica voce, che Assia Noris non sarà certamente una donna maritata. E intorno a loro vi saranno Everett Horton con la testa fra le nuvole, Jessie Ralph sempre più vecchia e sempre più bisbetica, Ned Sparks che avrà il cappello in testa, il sigaro in bocca e la faccia accigliata, Mischa Auer che sarà un nobile straniero ed affamato, Astrid Allwyn che sarà una ragazzina calcolatrice ed egoista, Eric Blore che sarà il mellifluo e desolato maggiordomo, Ugo Cesari che sbratterà asciugandosi il sudore o non farà che aumentare la confusione, Guglielmo Sinaz che col più umile sorriso tramorerà senza dubbio qualche piccola o grossa canagliata. Andando di questo passo si finirà addirittura nell'eccesso della stabilizzazione dei ruoli; qualche cosa come il teatro delle maschere. E non c'è niente di più mortale d'una maschera immortale: guardate lo «Charlot» di Chaplin. Tre anni or sono non vi

era sabato grasso senza almeno uno Charlot trotterellante per il corso. Oggi travestirsi da Charlot non viene più in mente neanche ai ragazzini. Non si demoliscono soltanto i monumenti nazionali, siamo d'accordo; ma è ben raro che nei monumenti nazionali vi siano ancora inquilini.

E' vero che c'è un proverbio il quale asserisce che chi sta bene non si muove. Forse è ad esso che si ispirano gli attori di cinematografo, attaccati come ostriche alle rocce dei loro ruoli o come lumache al loro guscio interpretativo. Ma gli inglesi, che sono maestri del viaggiare, dicono per esempio: chi sta bene si deve muovere per tentare di star meglio. Proverbio per proverbio, perché non questo?

Dino
Falconi



In questi severi e nobili paludamenti del XVI secolo apparirà Elisa Cegani, principale interprete femminile del film «Ettore Fieramosca» di Blasetti. (Foto Venturini).



Di troppo puro dicono nulla esista a questo mondo. Sarà. Ma fra le molte ciprie in uso, certo la

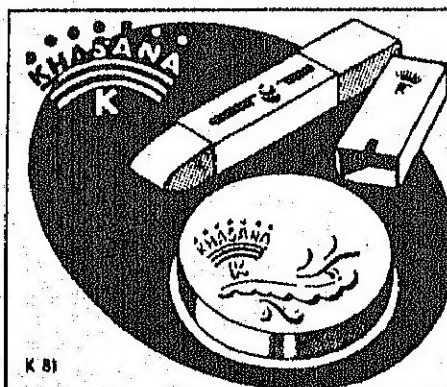
CIPRIA

DIADERMINA

è purissima. Chi la usa la preferisce.

TUTTE LE TINTI
SCATOLE DA L. 3,50 e L. 6,50

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Gemello N. 36 - MILANO



**MATITE PER LE LABBRA
BELLETTI PER LE GUANCIE**

che garantiscono di non doverli continuamente ritolcare
che fanno ringiovanire e abbellire,
che resistono all'acqua e al bacio.

KHASANA

Khasana S. I. A.
MILANO - Via Bandello N. 14



BELLEZZA E SALUTE

Carnagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e rapido rimedio per
INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 15,- la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano



Oggi
stesso

Informatevi sui risultati
che si ottengono alle-
vando i bambini con
Alimento Mellin

Sveziate i vostri
bambini con i
**BISCOTTI
MELLIN**

**Alimento
Mellin**



Gli americani ogni tanto scoprono qualche cosa, un motivo, un ambiente, un tipo, un'epoca, e per un po' ci si appassiona, ci insistono, ci ri-

tornano con l'entusiasmo smodato dei bambini che hanno ricevuto un giocattolo nuovo. A principio di stagione abbiamo avuto l'ondata dei film chirurgici, poi è venuto il momento dei film radiofonici che ci

Il momento del pittori

hanno rivelato vita morte e miracoli dei cantanti alla radio, degli annunciatori alla radio, dei managers dei divi della radio, ora è di moda la pittura. Nel corso di pochi giorni abbiamo visto due film — Regine della notte e Vivi, ama e impara — che hanno a protagonisti dei pittori e un terzo, il più bello, Sposiamoci in quattro è d'imminente programmazione. Bisogna dire, però, che se nel descrivere certi aspetti ti-

Il film documento storico

fici della loro vita e della loro civiltà gli americani hanno una vena inventiva e una fedeltà nell'interpretare che rendono molte loro pellicole dei preziosi documenti per una ipotetica storia dei costumi e dei modi di vita, messi di fronte a un problema così misterioso, complesso e complicato come è quello della pittura anche i loro migliori registi rivelano un evidente imbarazzo. E logico, del resto.

U. S. A. terra senz'arte

Negli Stati Uniti non esiste nessuna tradizione pittorica e quel che è peggio non esistono quasi dei pittori. Whistler a parte — e del resto era un mediocre — nessun talento pittorico di una certa importanza è uscito in due secoli dal seno dei 120.000.000 di abitanti sparsi tra New York e San Francisco. Certi affrescatori popolari messicani come Orozco e Diego Rivera che laggiù

valgono per la maggiore, a B o h è m e

palati più raffinati e diffusi sono i nostri non dicono proprio un bel nulla. Così, privi di un'esperienza e di una tradizione, gli americani vedono la vita di un pittore, specie moderno, sotto la specie di una perpetua bohème scupigliata e puzzerellona che finisce in una bella esposizione in cui si fanno un sacco di quattrini, ci si afferma per tutta la vita e si conquista o

ricongquista il cuore della donna amata.

Film con buone intenzioni

Murger «cento anni dopo» e con l'happy ending, il lieto fine. E per gente come noi questo non è evidentemente né la quintessenza dell'originalità né del buon gusto. Nel caso specifico di Regine della notte a quasi difetti congeniti a costituzionali s'aggiungono un modo di parlare difficile, ambizioni psicologiche, velleità di filosofia. Ma le ambizioni sono fatalmente destinate a rimanere deluse come nel romanzo

di Moravia e quanto alla filosofia fa pensare a quegli avvisi economici che cominciano con A.A.A.A. e finiscono con una richiesta di abiti usati e di oggetti di seconda mano.

Virginia Bruce è la protagonista — con quel suo viso di porcellana sterilizzata non ci è stata mai troppo simpatica e non era certo la persona più adatta per farci digerire questo polpettone. Ma la volta indovinata

ra vittima — oltre il pubblico — è Melvyn Douglas che per la prima volta dopo molto tempo fa una brutta figura, Vivi, ama e impara è un po' meglio; niente filosofia e almeno un bellissimo titolo, uno di quei titoli che ti rimangono nelle orecchie come certi indovinati molti pubblicitari. Lui è Robert Montgomery e lei Rosalind Russell, una cop-

più assai bene affiatata, sul genere di Myrna Loy e William Powell, ma con qualche anno e un briciolo di classe di meno. Insieme a Oscar (s), sono costretto ad ammetterlo, questa volta la memoria mi tradisce e non ricordo il nome dell'ottimo caratterista che fa la parte di Oscar lo sbornzone) formano un terzetto ameno e specie nella prima parte il pubblico si è assai divertito ai loro tentativi di risolvere i difficili problemi del vitto e del letto e al mo-

Quel che dice un mio amico

do piuttosto brusco con cui ricevevano i neo-clienti. Io però ho visto il film insieme a un mio carissimo amico che è uno dei più grandi tra i nostri giovani pittori, un ragazzo che ha fatto la fame a Parigi e non ubbena nell'oro nemmeno a Roma; ebbene, mi ha giurato che mai è andato in giro con un grosso paio di forbici a tagliare le cravatte alla gente. In ogni modo prima di pronunciarsi decisamente sull'incompatibilità per gli americani di capi-

ra i pittori moderni e la loro vita, attendiamo la prova d'appello di Sposiamoci in quattro. C'è un vecchio proverbio che dice «Cuor contento il ciel l'aiuta». Si vede che Manurita, protagonista dell'Allegro cantante, di allegria deve averne da vendere perché più fortunato di così si muore. Da guardiano di circo, di viene uomo di mondo, trova due amici, una figlia, la donna amata, sette milioni e, per-

Film a getto rapido

dati questi, la gloria. E scusatse se è poco. Il film è il secondo della lunga serie Juventus-Righelli. Il primo è stato Lasciate ogni speranza, gli altri ancora da venire saranno l'anno rapito un uomo, il destino in tasca e, a quanto si dice, moltissimi altri prodotti con una velocità sbalorditiva. In questo film oltre il tenore rivediamo i De Rego, Germana Paolieri e la piccola Guglielmi che è carina ma un po' troppo lenzosa. Volete un giudizio complessivo? Ebbene, senza infamia e senza lode, sei e mezzo, cioè la promozione con lo scappellotto. La regia è veloce per quanto un po' frammentaria e a scatti, la trama è forse migliore di tante altre che ci vengono d'oltre i lidi e d'oltre i monti, ma... ma i De Rego sono come certi vini siciliani: bisogna prenderli con molta misura: tutt'intorno si risaltano indigesti e danno allo stomaco. E poi, anzi soprattutto, perché i tenori, tutti i tenori, senza deroghe o eccezioni, si credono così belli, sicché quando parlano arrotondano la bocca come se dovessero uscire tanti piccoli levigatissimi o, e chi ha dato loro quella buffissima idea che essi sono irresistibili, che ogni donna a veder loro cade in trance e spalanca le braccia? E questo sia detto.

Siamo belli e irresistibili!

to non solo e irresistibili! ma per Schipa o gli altri usignoli dello schermo la cui ugola d'oro non riesce a farci dimenticare quell'arrogante modo di vestire e di muoversi, quel leggero dondolo delle anche e il passo pollino e lento di chi si crede superlativamente bello e importante. Dulcis in fundo: La grande città. Frank Borzage, Spencer Tracy, Luise Rainer. Cioè, poiché Spencer Tracy

Un ottimo poker d'assi

conta per due: poker d'assi. La vicenda è ambientata a New York, nella New York proletaria e lavoratrice e ha per sfondo una cupa rivalità tra due sin-

Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

zioni sindacali sono arrivate solo ora, cioè con 50 anni di ritardo. Per quanto la regia sia vigorosa, il film nel suo insieme forse non è sul piano delle cose migliori di Borzage, specie degli indimenticabili Ragazzi della Via Paoli; ma l'interpretazione della Rainer e di Tracy è superba ed è pure bello e reso bene il senso di solidarietà tra gli autisti indipendenti. Ma il valore maggiore del film, tutto il suo potenziale d'entusiasmo è nella sequenza finale, un gruppo di scene per cui non daremmo nemmeno il famoso galop-po della Carica dei carri. Le cose vanno così: Luise Rainer, moglie di Spencer Tracy, incolpata di un attentato che non ha commesso, è imbarcata per essere rispedita in Europa. Spencer Tracy ha la prova dell'innocenza della moglie quando mancano pochi minuti alla partenza del piroscafo. È notte e solo il sindaco con la sua autorità personale può far scendere la donna. Il sindaco è un banchetto sportivo nel ristorante di Jack Dempsey insieme a un gruppo di ex-campioni mondiali di boxe, di lotta, di catch-as-you-can e di jin-jitsu. Spencer Tracy riesce a convincerlo e dopo una pazzia e bellissima corsa in auto, sindaco ed ex-campioni arrivano al molo giusto in tempo. Nel frattempo gli autisti del sindacato rivale a quello di Spencer Tracy in un gruppo di circa duecento si precipitano sulle

Allegro, fortunato Manurita

poche macchinine dei rivali fracassandole. È una macchinata e una prepotenza; allora il sindaco fa un gesto d'incoraggiamento ai suoi ex-ospiti e s'accende la più bella, eccitante e grandiosa scussottata che lo schermo abbia mai ospitato. Nell'America zuffa si vede ogni tanto Dempsey che regolarmente abbatte due uomini per volta, un negro colossale contro il cui cranio a f-ova di bomba anche le chiavi inglesi in acciaio

Una partita di pugilato

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

È nato un bimbo in auto!

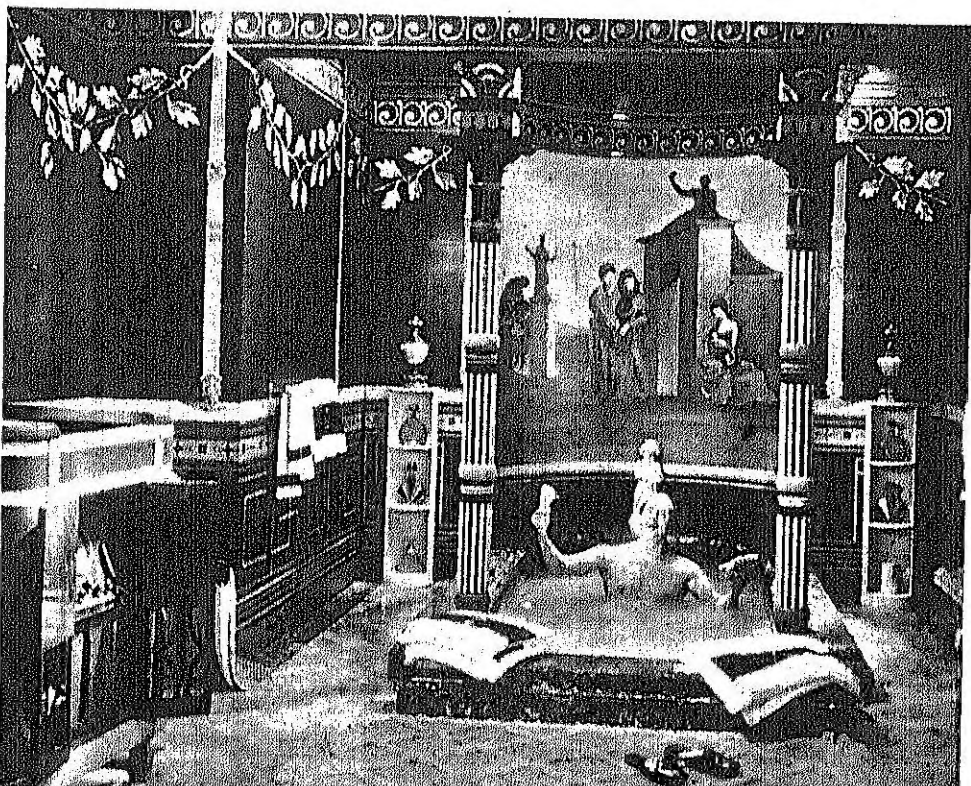
È nato un bimbo in auto!

QUESTO NON SUCCEDDE CHE AL CINEMA



Allorché andate al cinematografo, è per disirarvi e cercare nello spettacolo di una vita irreale l'abbandono e l'oblio. Così non avete mai pensato a rilevare, nemmeno nei film che vi sembrano più vicini alla normale esistenza, le mille inverosimiglianze che il regista talvolta ha lasciato passare, talvolta ha creato apposta. Se queste cose accadessero davvero nella vita, gridereste allo scandalo; al cinematografo, tutto ciò vi sembra naturale. Senza dubbio questa è uno delle ragioni per cui la settima arte vi offre tanta possibilità di distrazione • Guardate queste fotografie e giudicate voi.

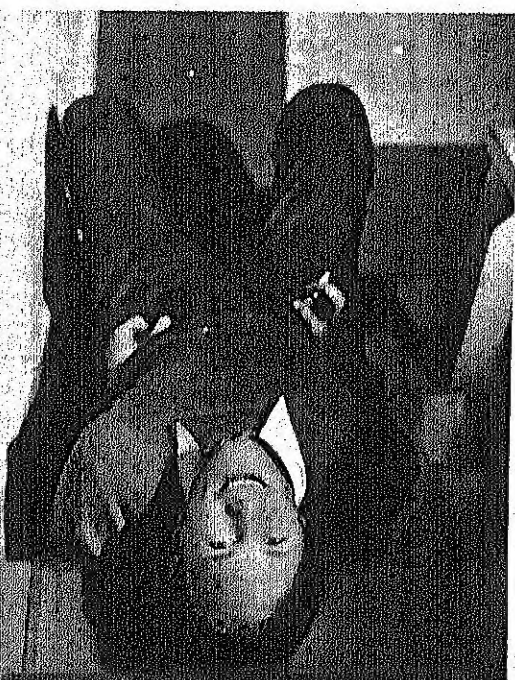
Che durante una serata mondana, in cui tutti gli ospiti sono vestiti da gran sera, un tizio con abito a quadretti mandi a chiamare il sarto e si faccia prendere le misure per farsi confezionare un abito, senza peritarsi di mettersi in maniche di camicia, non accade che sullo schermo! (Warren William in « Signora per un giorno »).



Quando un attore deve fare il bagno l'acqua della vasca in cui si trova è sempre densa di schiuma... Questo poi, nella stanza da bagno di uno stile che fa inorridire, ha voluto, oltre a una dozzina di asciugamani, anche la radio. Potenza del cinema! (Leo Carrillo in « Sulle ali della canzone »).



Al cinematografo non vi sono segreti per nessuno! Tutte le porte sono aperte: la gente va e viene senza suonare il campanello e... i milioni sono sparsi a montagna sui tavoli e sulle sedie anche quando ci troviamo in un ambiente di malfattori! (E. Robinson in « Le belve della città »).



Credete forse che questo giovanotto si trovi in una posizione scomoda? Nemmeno per ideal! E così a suo agio che neppure un capello è andato fuori di posto. Sappiamo che per lui, quando desidera gustare in pace una sigaretta, questa è diventata la sua posizione preferita. (Wayne Morris in « Il sottomarino D 1 »).



Si legge qualche volta nella cronaca dei giornali, e più spesso nelle frivole novelle « parigineggianti », di episodi piccanti che hanno per ambiente i vagoni ferroviari; ma certo è che nella realtà non capita mai di aprire uno sportello e trovarsi di fronte a una ragazza così poco vestita come questa Elsa Garella, in « Joe il Rosso ». Si capisce che la faccenda non dispiacerebbe se i capotreni e i viaggiatori fossero tutti impenitenti vitaioli come appare sulla scena e sullo schermo il nostro Armando Falconi.



Che cosa importa se uno vive come Tarzan, fin dall'infanzia nel cuore della foresta? Può benissimo avere i capelli in ordine... fissati con la brillantina e radersi ogni giorno. E perché la sua compagna non dovrebbe avere labbra e occhi truccati impeccabilmente? (Maureen O'Sullivan e Johnny Weissmüller in « Tarzan e la compagna »).



Al succo di lattuga, asottica. Abbellisce l'epidermide ed è la più ricercata.

CREMA LATTUGA n° 117



Permanente, brillante, perfettamente innocuo.

ROSSO KLYTIA PER LE LABBRA



Ravviva la chiarezza e lo splendore della epidermide, le ridà il colorito giovanile.

CIPRIA DEI MIEI VENT'ANNI

KLYTIA

TENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE



ROUGE EMAIL

BIANCO ALLAMENTA

DENTI D'AVORIO E

GENGIVE DI CARMINIO

LABORATORIO KEDNEDI-MILANO

VIA CA' TELFARDO, 10 - TEL. 66-219

OMNIBUS

GRANDE SETTIMANALE ILLUSTRATO DI ATTUALITÀ POLITICA E LETTERARIA

Un gioiello d'arte grafica, una miniera d'argomenti di eccezionale interesse per uomini e donne. Costa una lira.

DA quasi un anno Julia Goster non aveva messo piede in quell'anticamera, ma ora... ella sapeva tutto. Anche gli altri sapevano, persino Benny, il ragazzo dell'ascensore.

— Il signor Blant è in casa? — ella aveva chiesto.

— Credo di sì, signorina, — aveva risposto impacciato il ragazzo e l'aveva portata al quindicesimo piano; aveva dovuto aspettare un po' prima che rispondessero alla sua scampagnellata e finalmente Mowson, il cameriere di Blant, aveva aperto. Per un attimo, ella aveva letto sul volto del domestico l'apprensione, poi con voce indifferente egli aveva detto: — Buongiorno, signorina.

— Buongiorno, Mowson. Il signor Blant è in casa?

— È uscito in questo momento, — aveva detto il domestico. — Strano che la signorina non l'abbia incontrato.

— Vorrei lasciargli un biglietto, — ella aveva detto entrando senza aspettare risposta, poi aveva aggiunto: — Ed ora, Mowson, dite al signor Blant che sono qui!

— Sì, signorina. Allora ella si era guardata nello specchio ed era rimasta spaventata dal pallore del suo volto.

Da molto tempo si era fidanzata con Blant, fin da quando egli era semplicemente un bel ragazzo sportivo a caccia di scrittura cinematografica, poi a poco a poco Blant aveva fatto strada per merito di lei che era molto ricca ed aveva delle conoscenze influenti. Quando aveva cominciato a guadagnare del denaro, sempre per merito di lei, egli aveva cominciato a trascurarla. Si vedevano raramente e le sere in cui dovevano uscire insieme vi era sempre qualche altra donna in loro compagnia; spesso si trattava di Crissie Lendbridge, un'attrice di cui tutti dicevano che avrebbe avuto un grande avvenire, soprattutto perché era fidanzata ad un produttore.

Un giorno Blant le aveva detto: — Julia, ho bisogno di stare solo. Sono molto occupato, Crissie sta combinando per me una scrittura molto importante.

A tutta prima Julia aveva creduto alle sue parole, ma, dopo, qualche pettegolezzo era giunto alle sue orecchie.

La porta della camera da letto si aprì. Elegante, snello e sorridente, Blant andò verso di lei.

— Oh, Julia, che cosa ti porta qui? —

— Nulla, caro... Non trovi che sei andato troppo in là con le cose? —

— Non cominciate con le solite recriminazioni, — egli disse annoiato.

— Non temere, — disse con calma Julia. — Sono sicura che di là c'è Crissie, eppure non ti faccio una scenata, vedi?

Con penosa meraviglia di Julia, invece di vergognarsi, Blant risse.

— Bene, allora tutto è semplificato, — disse freddamente; — è inutile fare scene!

— Certamente, ma vorrei dirti qualcosa.

— Ora non ho tempo cara, devo uscire con Crissie...

— Ti aspetterò qui...

Egli chiamò Crissie. La bionda attrice entrò nella stanza come se aspettasse di essere chiamata.

Non erano passati dieci minuti da quando Crissie e Blant erano usciti, che Julia sentì suonare il campanello e siccome nessuno andava ad aprire la porta, la ragazza si mosse.

Mowson era uscito. Quando aprì l'uscio, ella si trovò a faccia a faccia con un giovanotto dall'aspetto distinto.

— Abita qui il signor Blant? — chiese gentilmente lo sconosciuto.

— Sì, ma è uscito. Se volete aspettarlo, entrate.

— Mi chiamo Peter Estey e voi siete certamente la signorina Goster, non è vero? — disse il giovanotto.

Julia lo guardò con curiosità.

— Ah... voi sarete l'altro personaggio in questo... vorrei dire quadrato? — disse la ragazza.

Dopo un po' di silenzio, egli guardò Julia.

— Penso, — disse, — che in questi casi non vi sia più nulla da fare. Sarebbe meglio pensare ad una buona colazione, non vi pare?

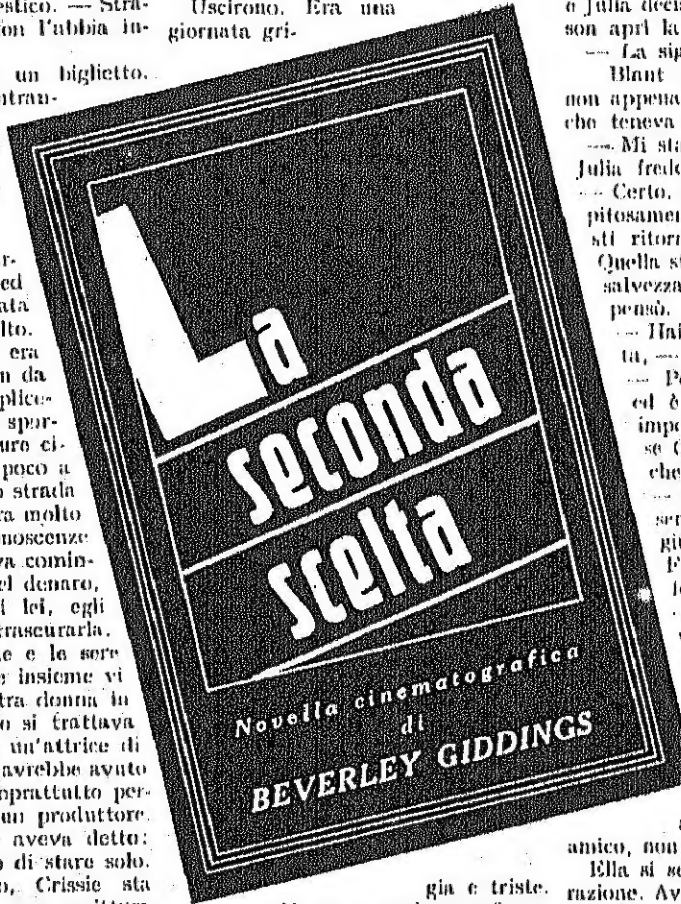
— Siete molto gentile, — rispose Julia trattenendo a stento le lacrime che le bruciavano gli occhi. — Sono felice che siate venuto qui e sono contenta di avervi conosciuto, ma non posso essere coraggiosa come voi che non sentite di odiare Crissie. Siete libero e contento, vero?

— Sì, proprio così. Allora, una colazione?

Ella lo guardò meravigliata, poi disse:

— Va bene! Andiamo pure!

Uscirono. Era una giornata gri-



Novella cinematografica di BEVERLEY GIDDINGS

gia e triste. Mentre camminava a fianco del giovane Peter, Julia si sentiva inconsciamente contenta di qualche cosa. Si sentiva in armonia con quel suo compagno datole dal caso. Cercò il braccio di lui e vi si appoggiò: egli le sorrise amichevolmente.

Si trovarono spesso, parlarono di tutto e Julia sentiva un'infinita confidenza in quell'uomo così equilibrato, sebbene Norman Blant non fosse completamente scomparso dal suo cuore. Passarono mesi e mesi prima che fosse sicura di ciò che Peter poteva darle; ma il loro fidanzamento fu una cosa naturale e semplice. Si comprendevano, erano uguali.

— Sono tanto felice, Julia, — egli disse con voce commossa il giorno in cui la ragazza accettò l'anello di fidanzamento.

— Sì, caro e lo saremo sempre. Era contenta che egli non fosse troppo patetico; come lei, Peter faceva la sua seconda scelta.

Decisero di sposarsi in settembre.

Un giorno, mentre Julia era in un negozio, nell'alzare gli occhi, vide Blant che la guardava.

Per un attimo ella si sentì mancare, il sangue le affluc alla testa e il suo primo impulso fu quello di scappare, ma era troppo tardi. Egli si era avvicinato a lei. Quando egli la salutò, non poté rispondergli. Si sentiva debole e sperduta in sua presenza: il fascino fisico che Blant esercitava ancora su di lei la paralizzava.

— Allora sei fidanzata con Estey? — egli disse ridendo, e poiché la ragazza non gli rispondeva, aggiunse: — Non c'era bisogno di precipitare così le cose... Crissie va a lavorare in Inghilterra. — Prese il braccio di Julia e lo strinse. — Vorrei parlarvi...

Prima che egli potesse protestare ella era scomparsa nella folla. Quando qualche minuto dopo Julia giunse allo «studio» dove Peter aveva il suo ufficio, tremava ancora.

— Che c'è? — chiese Peter prendendole una mano.

— Peter, dobbiamo sposarci subito... Ti dispiace? Possiamo...

Egli strinse le labbra mentre il suo sguardo scrutava il viso di lei.

— Non possiamo, — disse.

Ella ebbe un lampo di collera negli occhi.

— Forse più tardi te ne pentirai, — disse.

— Non voglio andare contro il mio destino.

Ella ritornò a casa, fece febbrilmente le valigie. Sarebbe partita. Peter aveva capito che Blant esercitava ancora su di lei un'attrazione troppo forte e lasciava a lei decidere e Julia decise di andare da lui. Mowson aprì la porta e disse:

— La signorina è aspettata.

Blant infatti era in salotto e non appena la vide posò il bicchiere che teneva in mano.

— Mi stavi aspettando? — chiese Julia freddamente.

— Certo. Sei fuggita troppo precipitosamente... ero certo che saresti ritornata...

Quella sfacciata presunzione fu la salvezza di Julia. «Pazzo!» ella pensò.

— Hai fatto una magnifica scelta, — disse ironicamente Blant.

— Peter Estey è ricchissimo ed è uno dei produttori più importanti di Hollywood. Forse Crissie è pentita di quello che ha fatto! — Blant rise.

— Mi piacerebbe invece essere al tuo posto, — aggiunse.

Finalmente ella trovò la forza di dire:

— A che cosa vuoi arrivare?

— Vorrei che quando Peter non sarà più in collera con me, tu gli dicessi che mi piacerebbe conoscerlo... potrebbe essermi molto utile in cinematografica... la sempre bene essere mio amico, non ti pare?

Ella si sentì involvere dalla disperazione. Avrebbe voluto urlare, piangere, invece le riuscì di dire con freddezza:

— La nostra casa sarà frequentata soltanto da persone per bene!

E quando fu in strada, Julia pensò con sollievo che non c'era più bisogno di correre per arrivare da Peter; ella avrebbe potuto ormai attendere tranquillamente la data fissata per il loro matrimonio... Blant aveva cessato di esistere per lei!

Beverley Giddings

CIÒ CHE DICONO QUELLI DI HOLLYWOOD

«Essere baciato sullo schermo può parere una cosa divertente, ma vi assicuro che è invece una vera corruzione».

LORETTA YOUNG

«Se a Hollywood tutti si sedessero e, prima di parlare, fossero costretti a pensare per tre soli minuti, nessuno parlerebbe più».

FRANÇOIS TRUFFAUT

«Un attore è come un cavallo da corsa. Ciò che importa non sono la sua bellezza o le sue vittorie passate, ma la prova del momento».

PAT O'BRIEN

«Le stelle del cinema non sposano più in età giovanissima come una volta, ma in compenso sposano più spesso».

BARBARA STANWYCK

«Se le donne si avvicinassero a me tanto da potermi vedere bene in faccia, perderei in un battibaleno il novanta per cento delle mie ammiratrici».

ROBERT TAYLOR

«Talvolta penso che sarebbe stato meglio se avessi continuato a suonare il violino».

PAUL MUNI

«Indipendentemente dalla bravura di un'attrice, io non dirigerò mai un'attrice che non sia bella».

ERNST LUBITSCH



CREMA MAXIMA

È la più recente scoperta della cosmesi moderna. I tecnici della Casa MADELYS sono riusciti a incorporare le VITAMINE in una speciale crema di massaggio che ha la proprietà di rassodare il seno cascante e di sviluppare il seno insufficiente. Usatela con fiducia. Non è un prodotto medicinale, è un prodotto di bellezza.

Il Vasetto L. 17.

In vendita presso tutti i rivenditori Madelys. Spedite francamente, raccomandata e segreta dietro vaglia anticipato alla Casa Sigimonte, Via S. Pietro, 11, Roma.

MADELYS

ossessione



THE MESSICANO

Il rimedio è semplice e poco costoso: basta prendere mattina e sera una tazzina di

Ingrannare troppo i dannosi alla salute. Prodotto italiano esclusivamente vegetale.

Si trova in tutte le farmacie.

Aut. Prefettura Milano N. 68447 - 4 ottobre 1930-XII

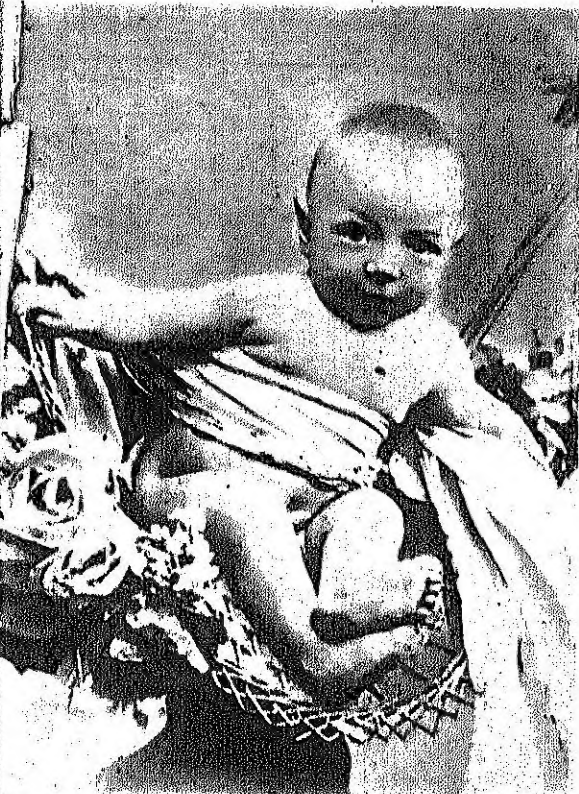
Non morì a Mayerling

Il Secolo Illustrato ha iniziato questa settimana la drammatica rievocazione della appassionante

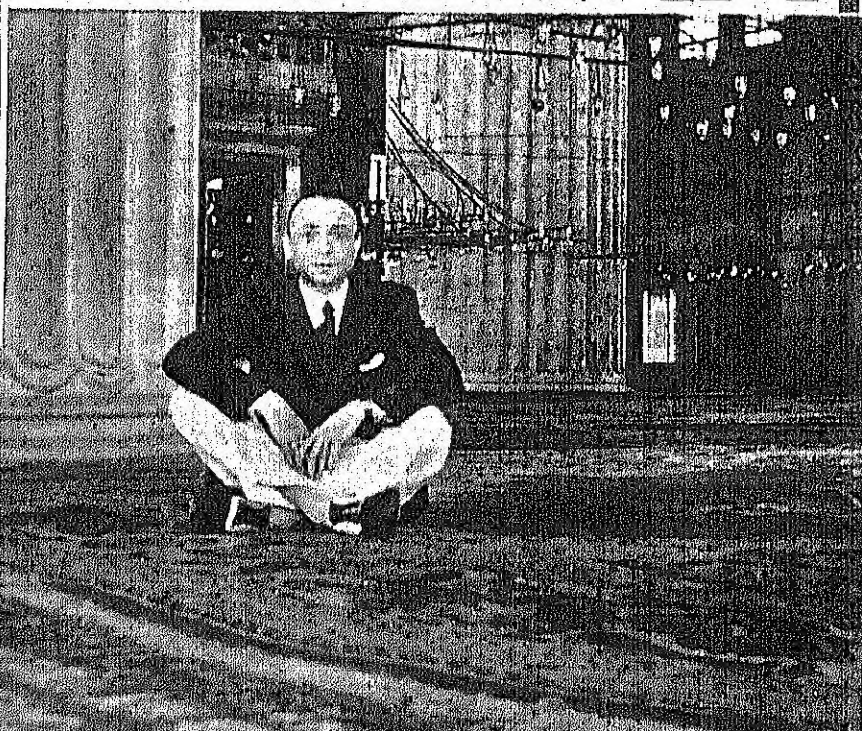
TRAGEDIA DI MAYERLING

Una rievocazione senza di testimonianze e di documenti del tempo. Non perdete la prima puntata.

Il Secolo Illustrato è di 16 pagine e costa 60 cent. in ogni edicola.



MELNATI

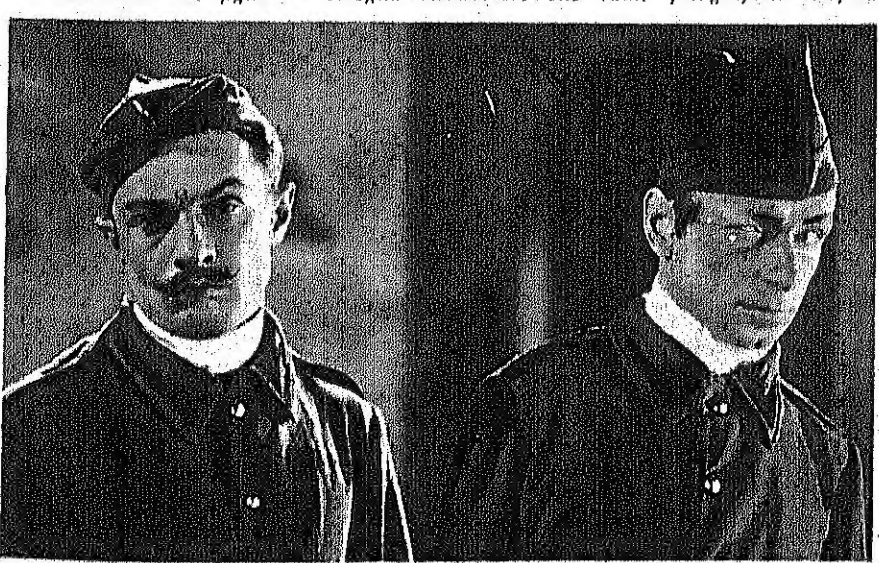


1 È nato a Livorno, un 17 giugno, numero che Melnati considera portafortuna, contrariamente alla credenza generale. A Livorno non ci rimase che 30 giorni, tanti cioè quanti vi si fermò la compagnia drammatica in cui lavorava sua madre, Marcella. In questa foto aveva sei mesi e già sapeva sorridere con arte davanti al fotografo. Figlio d'arte, esordì a soli tre mesi in un dramma a forti tinte, « Maria Giovanna », interpretando la parte del figlio della protagonista che lo deponeva nella famosa « ruota » dei trovatelli. I giornali dell'epoca non ci dicono se la critica scoprisse in lui la stoffa del grande attore.

2 Sono passati 5 anni. È già un ometto e segue la mamma in tutti i suoi pellegriaggi artistici. Anch'egli seguita la promettente carriera d'attore. Ora gli fanno interpretare anche parti di... bambina, che può sostenere per la sua aria dolce e i suoi capelli biondi. Deve però ben presto abbandonare il doppio ruolo: cresce troppo in fretta. Quando, a dieci anni, ricordava quel tempo, per lui ormai remotissimo, diceva alla mamma: « Ti ricordi di quand'ero una bambina? » • Verso i 14 anni cominciò ad appassionarsi agli sport e specie al ciclismo: garantisce ch'era un asso e che se avesse seguito... Insomma più asso di Guerra • Dopo esser stato con Chiantoni, lavorò con Tina di Lorenzo. Nel 1930 formava il noto trionfo Melnati-Rissone-De Sica.



4 Fotografo per vocazione, Melnati possiede ben 3 macchine fotografiche ch'egli porta in giro con gran disinvoltura. Ma la sua predilezione va alla foto eseguita in casa, dove può sfoderare lampade, treppiedi, sostegni d'ogni genere. Nella foto ch'egli ha fatto alla sua mamma — la quale sta in ammirazione estatica di un busto del figlio — bisogna riconoscere che come fotografo... si farà.



5 L'esordio in cinematografia. Melnati si trovava nella compagnia « Za-Bum », quando, insieme con tutti i compagni d'arte, esordì sullo schermo nel film « La segretaria di tutti », di cui vi presentiamo una scena. Viste le prime scene e la sua grande fotogenia, gli fu subito fatta girare « La segretaria privata ». Vennero poi « Due cuori felici » e una lunga fila di film. Melnati però assicura che uno dei maggiori supplizi, quando lavora per lo schermo, è il farsi incoronare con la famosa spugnella che gli rende il viso simile a un mattone.

3 Umberto nella moschea Ahmed a Istanbul. In questa posa tipicamente orientale si è voluto far fotografare il buon Umberto che ha sempre avuto la smania dei viaggi. E di viaggi ne ha già fatti tanti, per conto proprio e con la compagnia, che il suo passaporto è pieno zappo di timbri, cosa della quale va molto fiero • Melnati è anche uno dei migliori esempi di amor filiale. Nelle sue frequenti soste milanesi, per nulla al mondo si separerebbe dalla sua « mammella », che abita appunto a Milano • E forse non sapete che ha anche velleità letterarie: è, infatti, uno dei pochissimi attori che pubblicano articoli o abbia, oltre che la passione per l'arte, quella per la cultura.

6 La sua migliore interpretazione cinematografica è senza dubbio « La mazurka di papà » — qui ne vedete una scena — ch'egli già aveva portato sulle scene col titolo « Dura minga ». La pronunzia milanese di Melnati, che è perfetta, risale agli anni giovanili, perché bisogna sapere ch'egli è cugino del poeta milanese Corrado Colombo, autore delle famose commedie in vernacolo « Carlin » e « La sordana » e « Tecop-pa ».



Premiata Fotografia



Illustrazione



le (20° Secolo-Fox)

Il fiore del "Cataio"

Gli pareva d'aver camminato mill'anni, prima d'essere arrivato a quel magico paese, a messer Marco Polo, il gaio e astuto e coraggioso figlio del ricco mercante veneziano.

I suoi occhi erano rimasti abbagliati dalle ricchezze dell'Oriente più vicino all'Adriatico, il mare della sua città di sogno, e abbacinati dal giallo riverbero delle sabbie dei deserti attraversati, deserti dove la povertà più assoluta è continua minaccia di morte all'audace che osi affrontarli.

Ma messer Marco ed il suo fedele Binguccio hanno vinto ogni ostacolo: dopo mesi e mesi di marce e di fatiche, sono giunti alle grosse e bianche mura della città di Pekino, di dove il grande saggio Kublai Kan regge le sorti di tanti milioni d'abitanti.

La via è stata lunga e dura, ma il premio sarà grande: già messer Marco lo sa. Pure, se non lo sapesse, glielo direbbero le numerose carovane incontrate per strada, con elefanti poderosi, cammelli bisbetici, nobili cavalli, asini pazienti. Cavalieri e ricchezze in un formicolio di animali e di gente, che sollevava nel sole grandi nuvole di polvere dorata, che faceva risuonare il suolo sotto lo scalpiccio di zoccoli sandali scarpe piedi nudi, per portare al possente vecchio Kublai le ricchezze prodotte in tutte le parti del mondo.

Pellicceria del freddo settentrione, spezie del mezzogiorno, minerali dell'occidente, piume fantastiche delle isole sparse per il mare ad oriente. Pekino, cuore del « Cataio », centro del mondo, cervello dell'Universo, stava per sorgere, isola incantata, all'orizzonte, e a messer Marco e a Binguccio sembrava tuttavia di camminare in un sogno, fatti entrambi cose irreali in un mondo irreali.

Negli ultimi giorni, come più s'avvicinavano alla città, più la gente si andava affollando per le strade, fino a che, giunti che furono i due viaggiatori ai sobborghi, si trovarono presi in una vera corrente di popolo e di animali, diretti alla porta della grande e bianca città imperiale.

Messer Marco si arrestò, imitato da Binguccio, e la sua mano corse a cercare, in petto, l'astuccio contenente le missive dei suoi grandi amici che lo avevano voluto raccomandare al possente signore del « Cataio ». Aveva, senza avvedersene, fatto sosta davanti ad una umile casa cinese sulla cui soglia sedeva accosciato secondo l'uso del paese un uomo dal viso sereno e rugo-



"Non ne avevano mai visti prima, messer Marco?"



"Il mio impero, la mia casa, il mio cuore..."

so, un ometto non più giovane e dallo sguardo cordiale e pieno di saggezza, occupato a leggere per due ragazzetti che gli stavano accanto.

— Olà, amico! — lo interpellò messer Marco Polo. — Che cosa state leggendo?

— La scienza dei nostri grandi pensatori, signore — rispose l'ometto guardando in su e sorridendo come ad un amico di vecchia data.

— Voglio che i miei figli imparino, da questi filosofi, la verità.

— Ed io — strillò dall'interno della casa una voce acuta di donna — vorrei che imparassero a farsi trovare pronti quando, come adesso, il pranzo è pronto.

Chen Tsu si levò e cortesemente volle che gli stranieri partecipassero al suo pasto: in un gran vassoio, al centro della tavola, si adagiava una

montagna di cose bianche e lunghe, adagiate e attorte come serpi: un piatto di spaghetti, cibo fino ad allora ignoto a Messer Marco Polo, che lo osservava meravigliato.

— Sono *mish* — disse il cinese. — E si fanno con farina di grano. Non ne avevano mai visti prima, messer Marco?

L'uomo era gaio e socievole, e durante il pranzo, Marco Polo apprese

LE AVVENTURE DI MARCO POLO

CINEROMANZO TRATTO DALL'OMONIMO FILM DELLA ARTISTI ASSOCIATI, CON GARY COOPER, SIGRID GURIE, BASIL RATHBONE, BINNIE BARNES E ALAN HALE. REGIA DI ARCHIE MAYO

da lui molte cose che gli sarebbero state di grande utilità alla corte. La prima di esse, era che a palazzo regnava, assoluto padrone del cuore del Kan, un saraceno di nome Ahmed, un essere tenebroso e sinistro, malefico come l'angelo delle tenebre in persona. La seconda, che Chen Tsu era chimico.

« A mio modo », gli disse modestamente il buon cinese, « sono anch'io un filosofo, un uomo di scienza. Vedete che cosa ho fatto... »

Immerse la mano in una bacinella, e la ritrasse piena di una polvere nera che prese a far cadere di fra le dita come fosse stata sabbia.

« Questa, Marco Polo, è la polvere del fuoco, una combinazione di carbone, di zolfo e di salnitro. Se vi avvicinate una scintilla, s'accende e brucia in un attimo... » Poi, da un cassetto, tirò un piccolo cilindro di carta. « E questo », soggiunse, « è un petardo. Se si chiude questa polvere in un astuccio, o in un recipiente chiuso e se si dà fuoco, i suoi vapori non possono disperdersi con la dovuta libertà, ed allora provocano uno scoppio di gran rumore. Attento! »

Avvicinò una fiammella alla miccia del petardo, e questo esplose con un fortissimo colpo che spaventò Hinguccio.

« Ne usano a milioni », continuò poi Chen Tsu, « durante le grandi feste o nelle più importanti cerimonie. L'imperatore stesso ne ha ordinato, per tali occasioni, migliaia e migliaia di ceste... Ed ora, vi prego di ricordare la casa del vostro umile amico, messer Marco Polo. Venite a trovarmi, se ne troverete il tempo, ed io cercherò di potervi essere utile in quanto mi sarà possibile. »

Marco Polo e Hinguccio ripresero la via verso la grande città, alla cui porta trovarono gli inviati di Kublai Kan che, già avvertito del loro arrivo, li voleva suoi ospiti, ed aveva assegnato loro un appartamento nella città imperiale.

La sera non era ancor giunta, che già messer Marco aveva fatto una scoperta: da una delle finestre del suo appartamento, aveva visto, nel giardino, una visione che gli aveva fatto battere il cuore. Una fanciulla, bella quanto mai ne aveva mai vista, riposa su una sedia accanto alla vasca delle sacre carpe dorate.

« Guarda », esclamò Marco Polo, « Guarda, Hinguccio: ecco il più bel fiore del « Cataio »! »

La freccia nel tronco

Stette a contemplarla alcuni istanti poi, lasciando Hinguccio alle sue occupazioni, e senza avvertirlo di ciò che aveva in mente di fare, scorse nel giardino, e si diresse alla va-

sa, nella quale un salice piangente immergeva la sua lunga e folta capigliatura argentea, cercando con gli occhi la magica visione che gli aveva riempiti gli occhi e l'anima di luce.

Ma la fanciulla non c'era più: era svanita come una leggera nube, rosea nel cielo azzurro ad un lieve soffio di vento. Messer Marco sostò, sovrappensiero, ai piedi del salice, fissando lo sguardo sui larghi fiori di loto galleggianti sull'acqua tranquilla dello stagno. Ed ecco che, mentre stava così meditando, un leggero sibilo, accompagnato dal fruscio di qualcosa di leggero passato fra le fronde, o terminato con un piccolo colpo secco, lo distolse dalla sua attenzione. Levò gli occhi, e li volse in giro: nella corteccia nera del salice era infissa, per la punta, una sottile freccia, il cui fusto tremolava ancora, come rabbrivendo.

E il veneziano, ricordando quanto Chen Tsu gli aveva detto del tenebroso Ahmed, sparse cautamente il capo per vedere chi fosse stato colui che aveva attentato, già così presto, alla sua vita. Ma non scorse nulla di allarmante.

Invece, un'altra visione inaspettata o bella si presentò ai suoi occhi: lungo l'orlo di marmo rosato della vasca, avanzano due fanciulle piene di grazia: la prima, più piccola e più rotondetta della sua compagna, portava un leggero turcasso pieno di frecce sottili come quella che s'era piantata nel tronco del salice.

E la seconda... oh, la seconda, in cui riconosceva la visione ammirata pochi minuti prima, possedeva in sé ogni bellezza. Era leggera, sottile e fragile, ma il suo sguardo era pieno di dignità. I capelli, nero-azzurri come ala di corvo, portava raccolta sulla sommità del capo, e trattenuti da una ghirlandetta di fiori, i cui petali sembravano meno morbidi e freschi delle sue gote.

Leggera come una farfalla, ella si avvicinava, ed i vivaci colori del suo abito parevano scintillare, sul verde del praticello, come la ricca guarnizione di piume di un qualche meraviglioso uccello del paradiso.

Ma ciò che maggiormente colpì Marco Polo, fu l'espressione degli occhi dolci e voluttuosi e ridenti, intenti a cercare, fra le

fronde, la freccia. — Eccola, eccola, Vasilha! — esclamò la fanciulla come la scorse. — Là, nel tronco!

Aveva scorta la freccia, ma non il veneziano ché, come ella si avvicinava, messer Marco si era affrettato a nascondersi dietro al tronco annoso. E, come ella levò il braccio per trarre l'arma dal legno in cui si era infissa, una mano, la mano abbronzata e forte del viaggiatore, afferrò la sua, piccola e delicata.

« Ah, signora », sospirava nell'atto Marco Polo — per poco, la vostra arma non troncava una brillante carriera. »

E, uscito di dietro al tronco, la fissava con occhi ridenti.

La risata che ancora squillava sulle labbra della fanciulla si spense ad un tratto.

« Chi... chi... siete? » chiese con voce tremula la prigioniera.

« E non lo sapete, forse? Forse che voi avete l'abitudine di tentar d'assassinare le persone che ancora non conoscete? »

« E voi — rispose ella con una punta di irritazione nella voce, — avete forse l'abitudine di afferrare le mani delle signore che non conoscete? »

« Perdonatemi! Ma era una mano così bella che non ho potuto farne a meno... »

La mano, con uno strattone, si sciolse dalla sua stretta.

« Chi siete? » supplicò messer Marco Polo. — Oh, ditemi il vostro nome, che dove esser dolce come il miele che le api estraggono dai fiori di caprifoglio... Sapete, voglio rivedervi, poiché ora vi debbo lasciare. Fra poco, sarò ricevuto in udienza dal povero Kublai Khan... Perciò sono costretto a separarmi da voi... »

La fanciulla non lo ascoltava più. Gli aveva voltato le spalle, e si era avviata verso il palazzo, accompagnando fra i fiori.

Ahmed

Sul trono del Figlio del Cielo, padrone della Terra e del Sole, della Luna e delle Stelle, sedeva Kublai Kan, un piccolo uomo, grasso e vecchio, dall'aspetto noridente e cordiale. Accanto a lui, alto e oscuro, con gli occhi stranamente scintillanti di fra le palpebre socchiuso, stava, in atto ossequioso e subdolo, uno strano personaggio, nel



In questo film, per la prima volta si vedrà Gary Cooper baciarla una donna sullo schermo.



"Accanto a lui, alto e oscuro..."



PRIMIZIE DI SOTTO LA CROCE DEL SUD

Con il piroscafo "Italia", il 29 marzo, è partita da Napoli la "troupe" di "Sotto la croce del sud", il film africano che Drignone si appresta a girare a Omdo, nel Sudd. In navigazione, ecco qui sotto Giovanni Grasso, uno degli interpreti, che guarda allontanarsi la costa di Porto Sidi, dove il piroscafo ha fatto scalo.



Doria Duranti, l'eroina di questa avventura africana ideata da Jacopo Comin, invita al suo ammiratore questa sua immagine marinara, nella quale ha voluto a compenso il copione del film. Sotto la guida dell'infaticabile Drignone, neppure a bordo la giornata trascorre oziosa per la piccola "troupe". Nel pomeriggio, la sala grande del piroscafo è il suo... ponte di comando per la lettura del copione alla quale tutti gli attori assistono, eccitando così ancor più la curiosità degli altri ospiti dell'"Italia", che si affollano alla porta per vedere come si comincia a fare un film.



Pastore (da sinistra), la Duranti, Antonio Cento, Enrico Glori, che sarà, al solito, una porta di "cattivo", e, alla spalla dell'attrice, Giuseppe Patigotti, l'insuperabile aiuto di Drignone. Giovanni Grasso, Maroni, Minotti, Quarzoni, gli altri interpreti, sono tutti in compagnia. Il fotografo della compagnia, gli operatori e Fontana, l'organizzatore del film, che hanno preceduto di una settimana il gruppo degli attori. La compagnia tornerà in Italia verso la metà del prossimo maggio, se l'ordine di lavorazione non dovrà subire variazioni. Come vedete qui, è attorno a Doria che gli attori fanno gruppo e non soltanto per rendere omaggio alla sua grazia, che Doria è, con Giovanni Grasso, rispetto ai suoi compagni, la veterana d'Africa, dove già è stata lo scorso anno per girare "Sentinelle di bronzo".

quale Marco Polo, al primo entrare nella sala, riconobbe Ahmed, il malfico genio del « Cataio », il più potente ministro di Kublai Kan, del cui cuore pareva possedere tutta la chiave.

Ai piedi del trono, invece, ecco di nuovo la visione del giardino. Dolce e sorridente, ora, e non più altera e sdegnosa.

— Che tu sia il benvenuto, messer Marco Polo — disse l'Imperatore, con voce amabile e gentile, un poco stanca. — Il mio impero, la mia casa, il mio cuore ti sono aperti come ad un amico. Con i cuori del mio ministro Ahmed, e quello di mia figlia, la principessa Kukachin, qui presente...

Già Marco Polo non vedeva più nulla, all'infuori di quei due grandi occhi neri, che lo fissavano brillanti e sorridenti come nella gioia di una bella...

Poi, tutto ad un tratto, gli parve di scorgere un lampo: ed ora la verità. Gli occhi verdi di Ahmed si erano accesi di una fiamma divoratrice, una fiamma di gelosia, allo scorgere lo sguardo estasiato che l'ospite aveva osato levare sulla principessa...

La cerimonia della presentazione a corte non fu lunga. Come Marco Polo

lo ebbe presentato a Kublai Kan le lettere commendatizie dei suoi potenti amici, questi si ritirò raccomandando il veneziano alle cure del suo ministro.

Ahmed, fissando gli occhi nelle pupille di Marco Polo, che nel suo sguardo scorreva una oscura minaccia, si avvicinò all'ospite con fare inteso.

— Se gli illustri ospiti — disse con voce mellifua — vogliono onorare il loro umilissimo schiavo nei suoi appartamenti privati, forse potranno vedere qualcosa che li potrà interessare...

Si inchinò per lasciar passare gli ospiti attraverso ad una porta che due schiavi tenevano aperta, e li seguì.

Marco non poteva scordare lo sguardo di quegli occhi: gli sembrava che esso lo seguisse dappertutto, confitto nella sua nuca, nel suo cervello, come un costante avvertimento.

Dalla sala del trono, si accedeva direttamente agli alloggi del primo ministro, situati in un'alta costruzione, una specie di piccola fortezza, separata dall'altro edificio da un ponte levatoio interno.

Era tutto così sinistro, quell'inevitabile palazzina e di fortezza, che

Marco Polo non poté impedirsi di rabbrivire.

« Guardati dall'uomo nero! — si disse, cercando di sorridere dentro di sé per dissipare quel senso di disagio che si era impadronito di lui.

— Questo è un demone scatenato, un vero spirito del male. Egli ha già posto i suoi cupidi occhi sulla dolce Kukachin, che Dio la protegga! ».

Inquieto, si volse a cercare il suo compagno: Binguccio lo seguiva, sorridendo allegro, come se non avesse il presentimento di nessun pericolo.

« Binguccio sembra non essersi accorto ancora di nulla — mormorò fra sé e sé — e che Dio protegga anche noi, perché sento che Ahmed è già nostro nemico ».

Aveva ragione, e lo comprese da un ultimo sguardo che il Saraceno gli diede, nello scostarsi ancora una volta, dopo varcato il ponte levatoio, per introdursi in uno stretto corridoio, un vero corridoio di fortificazioni, dalle spesse pareti di osidiana nelle quali erano infissi forti bracci di ferro a sostenere delle torce, dalla luce fumosa e vacillante, che auscitava ombre agitate come vere e spottrali ali di pipistrello.

— Comprendo — disse il Saraceno con il suo solito tono — che il luogo non vi sembra troppo allegro. In-

fatti, non lo è... Ma se saprete quanto mi è utile, com!

Ed un riso ministro contrasse la sua bocca, dando a tutto il viso una espressione di ferocia inaudita, che però scomparve subito.

Ora, gli ospiti si trovavano, con la loro guida, in una specie di cortile interno, un piccolo spazio chiuso fra alte mura, dalle quali pendevano, qua e là, ricchi tappeti.

Con un sorriso crudele, Ahmed si avvicinò ad uno di quei tappeti (e Marco Polo notò come il suo passo fosse silenzioso come quello di un gatto) e lo sollevò.

Agli occhi attoniti dei due ospiti, si mostrò una vasta apertura, chiusa da una robusta cancellata di ferro, come una gabbia scavata, addirittura, nella massiccia parete. E, cosa che li fece fremere d'orrore, scorsero sette grandi avvoltoi, incatenati alle loro sbarre, che li fissavano con occhi feroci, d'affamati. Ai loro piedi, sul pavimento della gabbia, biancheggiavano alcuni oggetti, nei quali i due veneziani non stentavano a riconoscere ossa umane.

Un grande brivido corse per i loro corpi, e ancor maggiormente si sentirono pieni d'orrore quando Ahmed, con una punta d'ironia nella voce, apiegò:

« Questi avvoltoi mi divertono. E, allo stesso tempo, mi sono utili. In modo speciale quando la loro vista mi dà da pensare a darmi noia. Ma non è tutto qui: ho qualcosa di assai più interessante da mostrarvi.

Marco Polo si passò la lingua sulla labbra, secche come pergamena. — Qualche altro mezzo per rendere più divertente la conversazione, forse? — chiese con un tono sardonico che fece balenare gli occhi del Saraceno.

Siete un buon osservatore, messer Marco Polo — ribatté questi.

Ed è una qualità ammirabile che potrà, al momento opportuno, impedirci di rivolgere gli occhi a ciò che non dovete guardare... Spero che mi abbiate capito.

Gli sguardi dei due uomini si incrociarono, duri ed ostili.

E questo — osservò Marco Polo — vorrebbe dire, signor Ahmed?

— Non c'è bisogno che ve lo spieghi, — rispose il ministro. — Vi reputo tanto intelligente da averlo già compreso... Venite, dunque, se volete ammirare le altre meraviglie che vi ho promesso.

Che meraviglie! Nella stanza che visitavano in seguito, un basso sot-



Lavanda Coldinava

(Fragrante come il fiore)

Quando la stanchezza, prodotta da esercizi fisici, vi abbatta o deprime, fate un massaggio con Lavanda Coldinava: ne avrete un immediato sollievo e nuova lena.

Sul campi di corse e di calcio, nelle lunghe gite in auto in treno in montagna, al ballo a teatro e in tutte le riunioni affollate avrete sempre da questo aroma calma e benessere.

In estate, quando le forti traspirazioni vi tormentano, la Lavanda Coldinava, prodotto igienico di primordine, vi darà freschezza e profumo.

FATE SEMPRE ATTENZIONE
AL NOME E ALLA MARCA
A. NIGGI & C. - IMPERIA

Di monito a tutti i lettori



Questa puntazione è stata indirita a quel tale che aveva commesso l'imprudenza di confondere con l'imminente dell'uscita di

lillo

lo invitava indifferente. Giovani di tutte le tendenze, imparato da questo caso! Giovani di tutte le età, siano pronti ad ammettere che da molti giorni non chiudete occhio, nell'attesa dell'uscita di

lillo

Il settimanale che offrirà pagine strane e curiose, rubriche e trovate che formeranno la delizia di tutti i lettori.

DIRETTORI:
MOSCA E METZ

teranno dalle volte formidabili e massicce, due sicari dai volti sinistri, Bayan, che Ahmed chiamava l'implacabile, e Toctai, deturpato da una rossa cicatrice, stavano torturando una spia dell'armata di Kaidin, il capo tartaro ribelle.

«E questo è ancora nulla! — esclamarono, fredda come l'acciaio, la voce di Ahmed. — Qui, qui, signori! Il suo piede preme la leggera sporgenza di un sasso, e tosto una botola, nera e misteriosa, si aperse ai piedi dei visitatori, una botola dalla quale, con l'accompagnamento di un coro di orribili ruggiti, salì uno spaventoso tanto di belva e di carne corrotta.

«Guardate! — impose Ahmed con tono trionfale.

E strappata una fioccola dal sostegno infisso nella parete, la gettò nella botola, dal cui fondo uscirono nuovi ruggiti.

Marco Polo e Binguccio fissarono gli occhi in quella cavità, e si sentirono rizzare i capelli sul capo:

ce, sui mandorli e i gelsonmi in fiore nel giardino illuminato dalla luna, sotto un cielo di giada e d'argento, tanto limpido da parere liquido. Due aironi, gravi, dall'orlo della vasca parevano osservare i ginocchi delle carpe dorate che, nel raggio lunare, sembravano gettar lampi di fuoco nell'azzurro dell'acqua, tra gli steli lunghi e ondeggianti dei lori di loto.

Dal suo balcone, Marco pareva bere la bellezza dell'ora. Un senso sottile e squisito di malinconia lo invadeva tutto, gli stringeva il cuore, come se fosse penetrato nel suo intero essere attraverso i pori della pelle.

Tanto dolce era il momento, che persino l'ombra malefica del Saraceno pareva perduta, dileguata lontano, come una minaccia inesistente.

Ed ecco come una leggera nube argentea e trasparente scendere gli scalini di marmo della pagoda, e avvicinarsi allo stagno come portata dal vento: soltanto quando si fer-



"Ahmed pareva volesse illorarla con quei suoi occhi..."

l'antro che si spalancava ai loro piedi, era popolato da una mezza dozzina di feroci tigli del Bengala, sempre affamati.

Quello che li ospitava era davvero il palazzo del Principe delle Tenebre, del Demone del male.

Notte profumata

Quello spettacolo aveva lasciato Marco Polo e Binguccio scossi e pensierosi, come sotto un terribile incubo. Per lunghe ore messer Marco rimase a meditare, divertendosi di quando in quando ad accendere un piccolo razzo, sulla condotta che più gli convenisse tenere, con un nemico così terribile quale era Ahmed. Ma, alla fine, il suo spirito avventuroso ebbe il sopravvento su tutti quei timori, e con un sorriso di sfida scosse le spalle.

Sì, Ahmed poteva essere potente quanto voleva; lui, Marco Polo, veneziano, non ne aveva paura. Il più forte, il più astuto, doveva vincere. Dunque, era necessario appunto essere il più forte ed il più astuto.

Si levò, e si affacciò ad una finestra, ma tanto se ne ritrasse con un sordo senso di rancore nell'anima: su di un terrazzino poco discosto aveva scorto Ahmed e Kuchichin. La fanciulla sembrava triste. Ahmed pareva volesse divorarla con quei suoi occhi d'acciaio, a volte freddi come lame, a volte pieni di passione. Sempre pieni d'odio per tutto e per tutti.

«Quell'uomo è terribile davvero, — si disse messer Marco scuotendo il capo. — Ma più il nemico è formidabile e più grande è la vittoria. La posta è bella, e il tentare il giuoco mi alletta, anche a costo della vita...»

La sera scese lentamente su quella giornata così intensa, così piena d'emozioni: una sera divinamente dol-

ce, inclinandosi a guardare nello specchio dell'acqua messer Marco riconobbe, in quella nube, la fanciulla.

Sì, era Kuchichin, scesa a dar da mangiare alle sue carpe.

Allora anche Marco, silenzioso come un'ida di gufo, si lasciò avvolgere dal balconcino sul praticello davanti alla palazzina e si avviò tra i salici come un'ombra.

Un usignuolo prese a cantare: Kuchichin levò il capo in ascolto. Quando l'uccello innamorato della rosa, come vuole la leggenda, tacque, ella si avviò del veneziano assiso ai suoi piedi. Marco scorse una fuggevole luce balenare nei grandi occhi della giovane principessa che, quasi avesse voluto reprimere un grido di spavento, o forse anche di gioia, portò una delle sue fragili mani alla gola morbida e ambrata.

Rimasero entrambi in silenzio, così, per un attimo. Poi una carpa, balzando fuori dell'acqua come a chiedere cibo, ruppe l'incanto.

«Gli stranieri non possono calpestare l'erba di questo giardino, se non vi sono stati invitati, — disse ella parlando lentamente, in tono altero.

«Non importa... — rispose impetuosamente messer Marco, benché con voce non più forte di uno stormir di foglie di salice. — non importa... Ho creduto bene scendere qui per difendermi dalle male arti delle potenze delle tenebre.

Ella si drizzò tutta nella fragile personcina, come un idolo scolpito in legno di sandalo, e pur più morbida e più dolce di un petalo di loto.

«Io sono una principessa, — disse con voce ancor più altera, — e figlia del più potente re della terra. Persino le potenze delle tenebre hanno paura di me... (continua)

I GRANDI Segreti

per la nostra bellezza



CADUTA DEI CAPELLI

Se i vostri capelli sono aridi o grassi, se crescono ratti o stentati, se cadono o se ne tolgono fra i denti del vostro pettine, se avete forfora o prurito, ecc., ricorrere subito alla portentosa Pomata Capillare del Dr. Lavi, fortificante bilanciatore pellicola, che la meno di otto giorni arreca la caduta dei capelli, sopprime la forfora e rende bella e rigogliosa la capigliatura. Tutto garantito anche nel caso più estremo. Non interessare, non ingannare. Un vasetto L. 12,15 (infruttato di 4 vasetti L. 44,00). Campione gratis ritornando il Buono in calce.

I PELI VI AFFLIGGONO?

Non aggraviate il vostro stato con prodotti non scientifici. Rimediate invece definitivamente la scomparsa dei peli depilando col viso o del corpo, colla vera Aqua Tricologica, la quale divorando i peli o le radici, rende impossibile l'ulteriore crescita. Per trattamento occorrono i due flaconi: N. 1 (a scelta per viso o per corpo) e N. 2 (trattato in vendita a L. 12,55 ciascuno. Invio segretissimo).

CAPELLI BIANCHI

Tutti i Methodi consigliano l'uso delle tinture. Potremmo invece col portatissimo Pettine del Dr. Nigra (brevetto 210229) e così, senza tinture e senza danno per la salute, restituire immancabilmente ai capelli il loro bel colore naturale di gioventù, innocuità garantita, impiego facile e semplice. Prezzo del Pettine Nigra tipo lineare, completo, L. 24,75. Se desiderate acquistare questo Pettine in prova, domandateci l'ampio modulo.

CAPELLI ONDULATI

Se desiderate dare ai vostri capelli una bella ondulazione, che duri a lungo anche con tempo umido, usate il Gelatin Capill, d'impiego facilissimo e garantito. L'ampio modulo completo con facili istruzioni L. 9,70.

IL DIMAGRANTE ESTERNO

più efficace e sicuro contro il collo grasso, il doppio mento, il ventre sporgente, lo spalle imbottite, i fianchi tuzzi, le caviglie ingorrate, ecc., è l'incomparabile Crema Alga (a base di erbe marine) che fa dimagrire solo le parti molli, senza alterare la salute. Tutti comprati in migliaia di copie. Un vasetto L. 10,15 (infruttato di 4 vasetti L. 44,00).

RUGHE E ZAMPE D'OCA

Se desiderate una pelle liscia, giovanile, levigata e vellutata, senza rughe, senza pori dilatati, ecc., usate la meravigliosa Crema del Baroni al nuovo ed unico principio dermico attivo. Efficace e garantito in tutto il mondo, anche nei casi più avanzati. Vasetto grande L. 14,60, molto L. 9. Campione gratis ritornando il Buono in calce.

CIGLIA

Per impallire alle ciglia o sopracciglia di caduto, per affievolire la loro crescita o allungare, applicatevi la Crema Mirella, in vendita a L. 6,30.

BELLEZZA DEL SENO

Per avere un seno turgido e sostenuto applicatevi l'incomparabile Baisano Analleno, massante esterno efficacissimo e non nocivo. Una bottiglia L. 15. Se invece il vostro seno è troppo magro, usate la Crema Senaria, famosa ed insuperabile per nutrire e avviluppare i seni debolissimi. Un vasetto L. 14. Prodotti scientifici di cui tutto è immancabile. Invio segretissimo.

MACCHIE E LENTIGGINI

Anche se le vostre macchie sono ribelli, Gelamin ve le farà egualmente scomparire in pochi giorni, lasciandovi la pelle pura e senza imperfezioni. Rimediati garantiti. Bottiglia L. 15,60.

PALLORE

Avrete una carnagione rosea e fresca, un colorito sano e naturale, impiegando il vero Succo di Rosa Rossa, di nostra preparazione, che è di una naturalezza impareggiabile. Maccone L. 11,00.

MANI CANDIDE

Le mani affatte e segnate da tutti i lavori, doli, infiammazioni, bruciori, infortuni, piedi teneri, ecc., scompariranno subito per l'uso del Baisano Podosa, in vendita a L. 6,30.

PIEDI SOFFERENTI

Tutto lo sofferenza dei piedi, doli, infiammazioni, bruciori, infortuni, piedi teneri, ecc., scompariranno subito per l'uso del Baisano Podosa, in vendita a L. 6,30.

BUONO PER UN CAMPIONE

Tutte le Lettrici di questo giornale, mandando il presente BUONO ai Laboratori Scienza del Popolo, Torino (110), assieme al loro indirizzo, riceveranno gratis a scelta uno dei seguenti campioni, assieme ad un bellissimo libretto di Bellezza di 88 pagine: Campione Pomata Capillare, Crema del Baroni, Crema Gelamin.

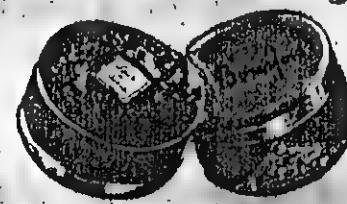
Per acquistare questi Antidoti ed incomparabili prodotti di bellezza, anticipate l'importo a mezzo Carlotta Paglia, lettera raccomandata o versate l'importo sul Conto Corrente Postale 2/10070 e li riceverete in porto franco. Sulle spedizioni in assegno viene gravata la soprattassa di L. 1,60. Ritorno Catalogo Generale GRATUITO a tutti. Indirizzare le richieste a:

LABORATORI SCIENZA DEL POPOLO - Via A. Vespucci, 85 - Torino (110)



...si attiravano, si comprendevano, si completavano nell'amore... La cipria e la crema "Soir de Paris" si attirano e si completano ugualmente, per realizzare la sovrana bellezza di un viso femminile. La crema ammorbidezza la pelle e la difende contro l'aria e il sole troppo vivi. La cipria le dona la morbidezza velutata che incanta e seduce.

CIPRIA E CREMA Soir de Paris



La scatola di cipria L. 8,50

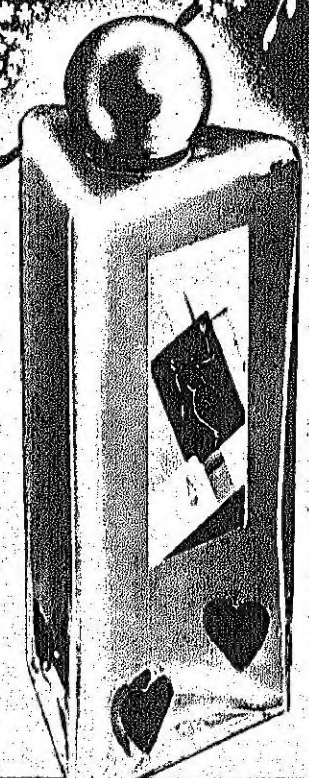
Il vasetto di crema L. 6,50

BOURJOIS
S.A.

LEI Settimanale illustrato di vita femminile. Moda, lavori femminili, igiene e bellezza, teatro e cinema, economia domestica e cucina, educazione fisica e sport, ecc. Costa cent. 60

LEI

COLLEZIONE DI COLONNIA



**ASSO DI CUORI
BERTELLI**
Milano

Non vi sarebbero più visi avvizziti, offelli da punti neri, pori dilatati, rughe precoci e pelurie se le donne usassero tutti i giorni l'Acqua Alabastrina. Questa famosa acqua di bellezza rende la carnagione bianca, soda, fresca e liscia come alabastro.

ACQUA ALABASTRINA
DOTT. BARBERI

Non trovandola dal vostro fornito, inviate L. 15 al Dott. G. BARBERI, Piazza S. Olym N. 9 - PALERMO - a la riceverete franco di porto.

La nuova Cipria



... è di una finezza, incomparabile. In una speciale composizione rende l'epidermide fresca come una rosa.

La Nuova Cipria
la grande marca italiana

BERTOLDO bisettimanale umoristico diretto da Mosca e Metz. Esce il martedì e il venerdì. Costa cent. 40

rogramma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma



Il fatto che più ha commosso e continua a commuovere gli ambienti cinematografici è il potenziamento della Caesar. I vecchi teatri di Porta Latina sono stati presi in affitto dai fratelli Scalerà, i notissimi industriali, che dopo aver debuttato con *L'Argine* hanno intenzione di realizzare un programma produttivo d'ampissimo respiro. Tanto per cominciare hanno voluto assicurarsi molti dei migliori elementi della nostra cinematografia. Così Arata, l'operatore principale, ha lasciato Cinecittà, Alessandrini ha firmato un contratto in esclusiva per due anni, si parla di trattative con Cammerini e di contratti a lunga scadenza con Ruggeri, Zaccanti, Tofano, la Maltagliati, le due Gramatica e molti altri attori. Con un complesso così imponente di artisti e di tecnici sotto contratto e in esclusiva i due teatri della Caesar — cui pare se ne aggiungerà presto un terzo — lavoreranno ininterrottamente. A rigor di logica, Cinecittà dovrebbe in qualche modo partire al contro attacco organizzando una produzione continuativa in proprio che colmi gli spazi vuoti lasciati periodicamente dai produttori indipendenti. E, in definitiva, la produzione italiana ne guadagnerà in robustezza.



Dunque è a Roma Clarence Brown, il regista della Garbo. Come per Mamoudian, come per tanti altri, il nostro corrispondente gli si è appiccicato alle costole e lo ha seguito di giorno e di sera implacabile come un'ombra, appiccicaticcio come la carta moschicida, paziente e gentile come un istitutore di buona famiglia. Volete una cronaca minuta di quel che si è fatto in questi giorni? Ma il ritmo delle visite, dei ricevimenti, dei discorsi e dei banchetti attraverso cui deve passare un grande regista americano in visita a Roma è fissato per l'eternità secondo un protocollo immutabile e sempre uguale. Sfogliate per conoscenza la collezione di Cinema Illustrazione: un cambio di nomi e il gioco è fatto. Proviamo a cambiar metodo e a darvi qualche notazione, diciamo così, impressionistica. Clarence Brown non fuma e non beve; gioca (moderatamente) alle corse. Veste di grigio scuro o di blu; giacche a doppio petto e su misura che gli confezionò un grande sarto fiorentino. Preferisce il risotto alla pasta asciutta, i drammi polizieschi ai romanzi psicologici, e la sera non può addormentarsi se non ha fatto 25 flessioni sulle braccia. È nato di ottobre, cioè sotto il segno dello Scorpione, il che denota — a quanto dicono gli astrologi — un temperamento calmo e riflessivo, un'anima sensibile e vivezza d'immaginazione e di fantasia.



Una definizione di Clarence Brown: « Il cinematografista è una lunga pazienza ». La cosa che ha più impressionato Clarence Brown a Cinecittà è il fatto che il personale che lavora al Verdi, dal regista all'ultimo dei segretari (e tutti insieme saranno sempre una cinquantina di persone), vestisse nello stesso modo: una giubba di pelle marrone con chiusura lampo e una cassetta verde appuntata a destra.

A Roma si è rimasti molto sorpresi dal fatto che Clarence Brown, pur sa-

pendo che la Garbo era a Roma, non abbia mai chiesto informazioni, e non si sia recato a far visita o omaggio alla diva che ha diretto in sei film. Invece il vostro corrispondente può dirvi che in grandissimo segreto — per non svelare al vulgo il *buen retiro* — Brown si è recato a trovare la Divina. Il fatto non si è risaputo perché solo un'altra persona era a conoscenza (anzi è stata partecipe) della cosa. Ma quest'altra persona era legata da giuramenti solennissimi e solo ora che la Garbo è partita per Assisi le è consentito d'aprir bocca. L'argomento è però troppo goloso per sminuzzarlo in una breve informazione. Vi dispiace se ne facciamo oggetto di un prossimo articolo?



Si ha da Hollywood che i parrucchieri di quel centro cinematografico, i quali vantano l'invenzione e le prime applicazioni del biondo platino, hanno scoperto un nuovo tipo di biondo, che sarà chiamato « biondo-rino spumante ». Si tratta di un colore ispirato evidentemente al biondo fiammese con la differenza che l'intensità dei toni rossi è meno accentuata: si dice che ci sono voluti quattro anni di alchimie per trovare le erbe e le ra-

sarà così messa alla prova pratica in questo film assieme ad un'altra « scoperta » dello stesso concorso: Laura Solari, e tanti altri attori di cui daremo i nomi.



L'altro giorno a Cinecittà abbiamo incontrato due donne in calzoncini. Una però aveva le sue braccia attenti. Era Mariolina Denis e aveva girato un finto esterno per Partire in cui doveva vestire i panni di amazzonia. L'altra invece un'attricetta ignota o poco nota — si era fatta confezionare così un vestito per puro e gratuito gusto, credendo di essere o di apparire originale. O archeologica reminiscenza marleniana! L'infelice non sa che non c'è nulla di più meccanico ed immorale di una moda interpretata con sei anni di ritardo.



È rientrato a Parigi in questi giorni il regista G. W. Pabst, reduce dalla Cina, dove si era recato per girare le scene d'insieme del film *Il dramma di Shanghai*, su soggetto di P. O. Gilbert. Pabst ha percorso in 45 giorni circa 30.000 km. fra l'andata e il ritorno, ma è ritornato con un magnifico materiale di esterni. Alcune



Scrittorato tre settimane prima di nascere il regista di *Marta Antonietta*, che si sta girando a Hollywood, aveva bisogno di un bimbo che avesse soltanto qualche giorno. La signora Aubach, moglie di un impiegato dello studio, era appunto in attesa di un « bello evento », e consentì, fin da tre settimane prima, a cedere il suo bebè per alcune scene alla macchina da presa. Fu così che il piccolo Harvey Aubach, che vi presentiamo, impersonò il Delfino di Francia all'età di nove giorni!



dici delle piante dalle quali estrasse la nuova tintura. Senza commento.

In questa settimana sono state portate a compimento le lavorazioni dei due film della « Generale »: *Oregoglio* e *Partire*. Mentre la lavorazione di *Oregoglio* si è conclusa con gli esterni girati sulle incantevoli rive del lago di Como, quella di *Partire* ha avuto termine nelle campagne di Aprilia, dove a suo tempo sarà girata una scena per la quale è richiesta la « presenza » del grido pronto per essere mietuto. Mentre Palermo procederà alla revisione della sceneggiatura dell'altro film dal titolo provvisorio di *Mudre*, con Vittorio De Sica, questi prenderà parte al primo film dell'E.R.A., che, tratto dalla commedia di Alberto Dondi: *L'orologio a ceco*, non ha ancora il definitivo titolo col quale apparirà sugli schermi. Il primo giro di manovella di questo film, diretto da Camillo Mastrocinque, sarà dato con ogni probabilità il giorno 19 corrente a Cinecittà. Vi prenderanno parte, oltre De Sica, Ugo Cesari, Lamberto Picasso, la vincitrice del concorso « Rigoletto », Oretta Piume, che

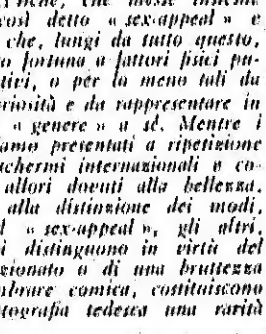
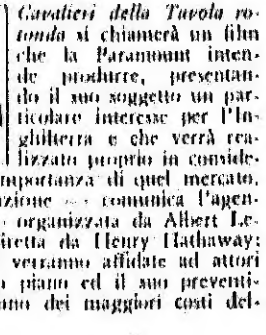


Si gira a Cinecittà, si gira alla Caesar e si gira anche alla Fornesina. Masetti, generale in capo in tenuta di battaglia — straloni gialli, bosco, bustino e maglione — manovra squadre di lancia e battaglioni di mercenari. Nell'interno dei teatri un gruppo di scultori danno gli ultimi tocchi a grandi sarcofagi, a fieri gruppi plastici su cui Vich, l'operatore miracolo, giocherà con impensati effetti di luce, intanto la Cegani angelica e angelicata nel suo sgoglio immacolato prega per il suo diletto eroe, sopra un ingegnere copiato da un raro originale che è nel Museo Bardini a Firenze. Primo colpo di manovella. S'inizia la grande avventura di Ettore Fieramosca, un'ardita appassimento su cui torneremo spesso e con maggior lusso di particolari.

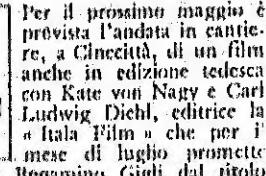
rogramma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma



La questione è importante soprattutto per la Dietrich e per Menjou, che hanno detratto ciascuno lo scarto una 50.000

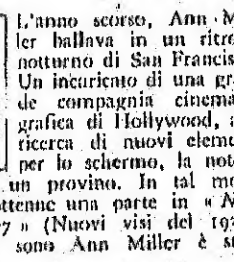


A black and white photograph showing a group of people, including men and women, gathered around a table outdoors. They appear to be engaged in a meal or social gathering. The setting is outdoors, with a fence or railing visible in the background.



È suonato mezzogiorno per la troupe di "Argine". In alto vedete (per ultimo a destra) Luisa Ferida, la protagonista, e al suo fianco, nell'atto di ingoiare un forchettone di spaghetti, Guglielmo Sinaz, un altro interprete del film. Qui sopra Luisa Ferida in abito da sera sotto il sole; di fronte a lei Vichi, l'operatore, studia il volto dell'attrice anche mentre è allitrimenti e... abbondantemente occupa

per le versioni straniere e per quella francese si fanno i nomi di Pierre Fresnay, Pierre Blanchard, La Jana e Betty Stockfield. Il film andrà in cantiere quest'inverno mentre l'«Astra Film» per questa estate promette un film in doppia versione, italiana e tedesca, con Lillian Harvey e Vittorio De Sica.



Una lotta senza quartiere si sta svolgendo tra le stelle di Hollywood e il fisco americano. Il governo ha inviato nella capitale del cinema William Arnold, ispettore del Ministero delle Finanze, con l'incarico di recuperare circa mezzo milione di dollari illegalmente detratte nelle dichiarazioni sui redditi fatte dai più celebri attori cinematografici.

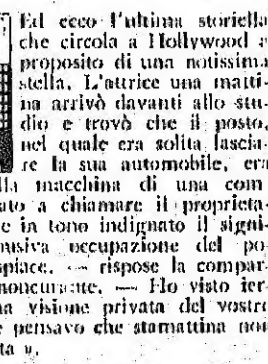
Una quindicina di artisti sarà convocata domani all'Arnold; tra essi Marlène Dietrich, Mudge Evans, Adolfo Menjou. Già da parecchi anni questi artisti, nel fare le loro dichiarazioni al fisco, sogliono dedurre dai redditi le imponenti spese che essi affermano di dover compiere per l'acquisto dei costumi necessari alle parti da loro impersonate nei film. Gli esperti fiscali affermano invece che gli abiti sono forniti dalle Case cinematografiche.

La questione è importante soprattutto per la Dietrich e per Menjou, che hanno detratto ciascuno lo scorso anno 50.000 dollari dalla denuncia del reddito.

Menjou, che passa per l'uomo meglio vestito di Hollywood, e che possiede 70 abiti, 120 paia di scarpe e 200 cravatte, afferma che per un attore la questione dell'eleganza non è meno importante che per un'attrice.

E loro, pellirosse, venuti espressamente dagli Stati del West, verranno ospitati con tutte le loro famiglie per partecipare al nuovo film che la Metro produrrà a colori e che avrà per titolo « North-West Passage » (Passaggio nord-ovest).

● Tarzan, che credevamo finalmente esaurito nella sua lunga serie d'avventure, pare ritorni in un'altra delle sue innumerevoli reincarnazioni. La Metro Goldwyn Mayer è in trattative con Sol Lesser per l'acquisto dei diritti di esclusività della serie di Tarzan, in possesso di quest'ultimo ancora per due anni. Qualora tali trattative venissero portate felicemente a termine, la Metro produrrà nuovamente film di Tarzan con Johnny Weissmüller e Maureen O'Sullivan.



▲ La XX Seccolo-Fox, dopo lunghe e difficili trattative, ha deciso di produrre in Inghilterra, a partire dal maggio prossimo, sei film interpretati da un complesso di attori inglesi e americani. Due di essi avranno a protagonista Grace Field, la più amata e più scintillante attrice inglese, e altri due Annabella.

☐ Sempre nuove «stelle» all'orizzonte del cinema, in Cinelandia: ora è la volta di Laurie Lane e di Ruth Rogers, rispettivamente regina di bellezza 1937 di New Orleans e attricetta di un teatro di Seattle, che debuttano in «*Crime gives order*» (Il delitto comanda), della Paramount.

MARIO BUZZICCHINI, direttore responsabile
Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza
Carlo Erba, 4 - Telefoni N. 20.600, 24.400
Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, V.
Tommaso Salvini, N. 10 - Telefono 20.907
Parigi, N. 36, Rue du Faubourg Saint-Honoré

**RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MAT-
RIALE FOTOGRAFICO « FERNANIA »**

Le novelle e gli articoli in cui accennazione
viene comunicata direttamente agli autori con-
il termine di un mese s'intendono non accettati
I manoscritti non si restituiscono. Proprie-
taria letteraria riservata.

**RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa
Milano 1935-XVI**

A black and white portrait of an elderly man with white hair, wearing a dark suit and a white shirt with a dark tie. He is looking slightly to the right with a gentle smile. The background is dark and out of focus.

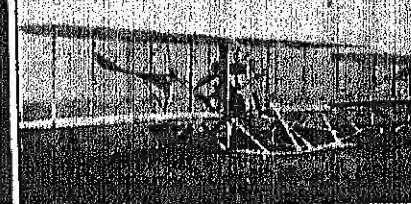
QUANDO nel 1903, dagli stabilimenti di Edison usciva il primo film da porre in testa al repertorio del cinema americano, prima attrice Mae Murray...



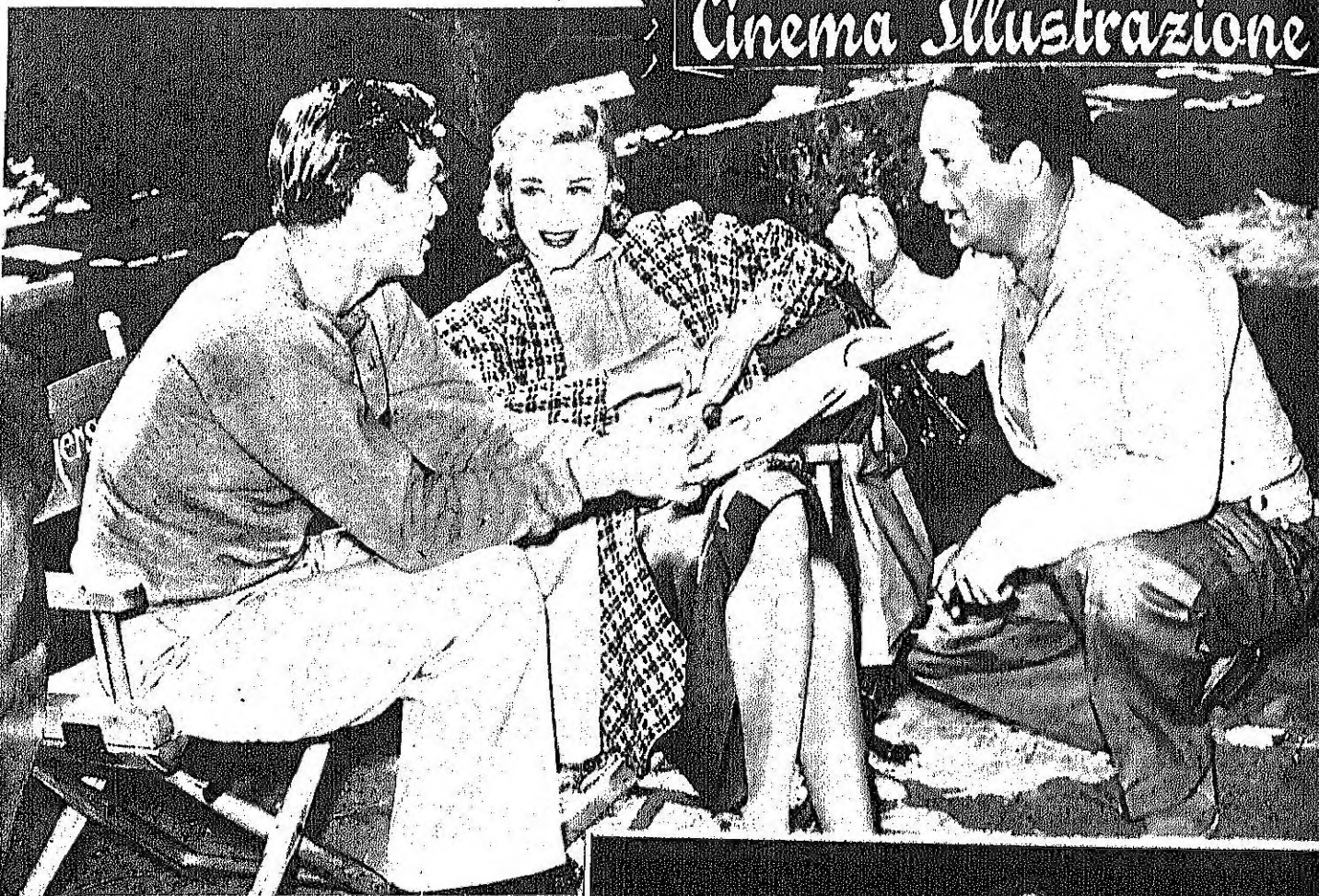
... il re Alessandro e la regina Draga di Serbia, i due fratelli della regina, parecchi ministri e ufficiali venivano assassinati a Belgrado in seguito a una cospirazione militare...



... le eleganti parigine, che si iniziavano alla ebbrezza delle corse in auto alla folle velocità di 20 chilometri all'ora; escogitavano queste spaventose macabre per proteggersi dalle ingiurie del vento, del sole e della polvere...



... e i fratelli Wright, pionieri dell'aeronautica, dopo lunghi anni di esperienze, riuscivano a compiere il primo volo umano su apparecchio a motore - il "cittadello dell'aria" in America.



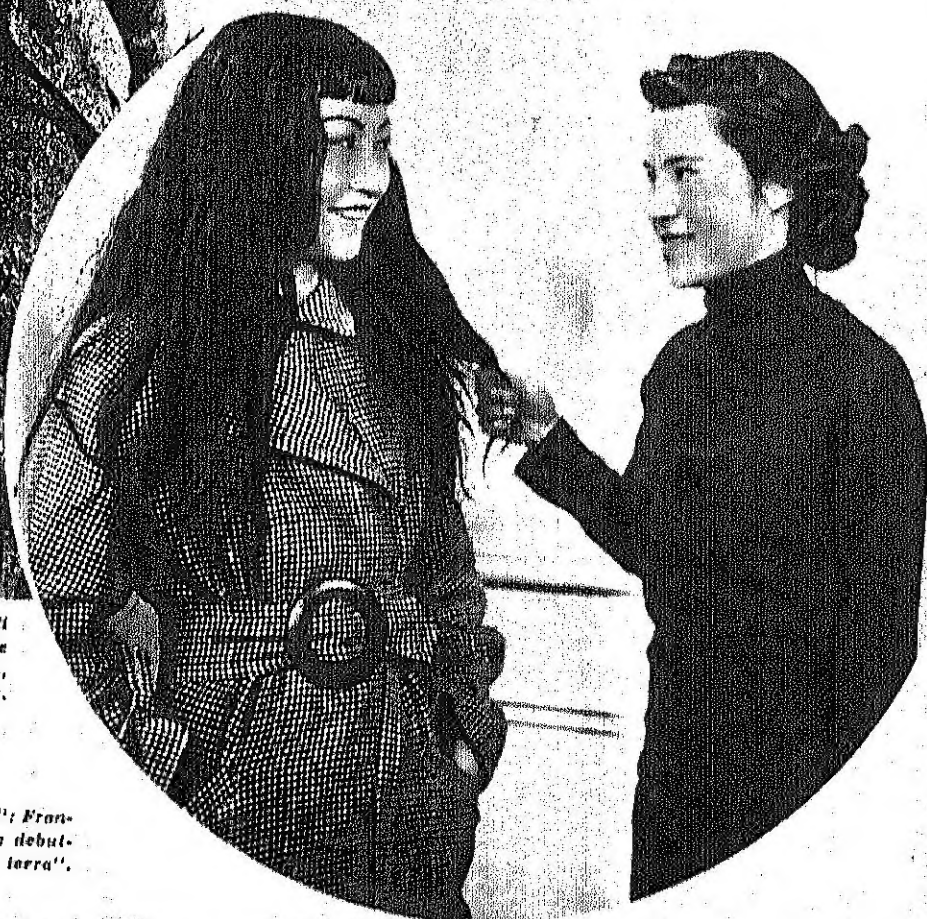
In un prato delle montagne di San Bernardino, Ginger Rogers suggerisce a Douglas Fairbanks jr. il dialogo di una scena di "Having Wonderful time", sotto gli occhi divertiti di Al Santell (a destra), il regista.



Priscilla Lane e Wayne Morris, "Uomo di bronzo", fanno la pace dopo essersi fieramente battuti in una scena del loro film "Love, Honor and Behave", prodotto dalla Warner.



All'ippodromo di Santa Anita (da sinistra a destra): Lann Turner, Ann Sheridan e Jane Bryan, tre "stelline" della Warner, fanno il "tifo" per il loro cavallo prediletto che, a quanto pare, deve essere il vincente.



A destra: Anna May Wong e il suo "doppio"; Frances Wong, che è anche sua cugina e che ha debuttato in una partecina di sfondo ne "La buona terra".

Siancata e gentile anche nella ruvida tuta da aviatrice, ecco come vedremo Milena Penovich in "Equatore". (Foto Venturini).

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).